

MAURO NEQUIRITO, *Masi chiusi, proprietà collettive e usi civici : Francesco Menestrina e l'indagine sulle consuetudini giuridiche della Venezia Tridentina*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 99/1 (2020), pp. 225-262.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 99	2020	n. 1	pp. 225-262
------------------------	-------	------	------	-------------

Masi chiusi, proprietà collettive e usi civici. Francesco Menestrina e l'indagine sulle consuetudini giuridiche della Venezia Tridentina

MAURO NEQUIRITO

La Società italiana per il progresso delle scienze nel 1930 commissionò all'Istituto di studi legislativi in Roma un'indagine sulle consuetudini giuridiche della Venezia Tridentina. L'iniziativa faceva seguito all'emanazione della legge del 1927 sulla liquidazione degli usi civici e il disciplinamento delle proprietà collettive, che metteva in discussione gli assetti tradizionali dell'agricoltura di montagna nella regione. Al giurista trentino Francesco Menestrina fu affidata la raccolta del materiale utile all'indagine. Dai documenti raccolti emergono molte voci in difesa degli istituti su cui si reggeva il sistema silvo-pastorale locale e in particolare del "maso chiuso".

In 1930 the Italian Association for the Advancement of Science commissioned to the Institute for Legislative Studies in Rome an inquiry on the legal customs in the Venezia Tridentina. The initiative followed enactment in 1927 of the law concerning the liquidation of civic uses and regulation of commons, which questioned the traditional arrangement of mountain agriculture in the region. Trentino's jurist Francesco Menestrina was entrusted with the collection of the materials for the inquiry. Several voices emerge from the documents in defence of the institutes that supported the local silvo-pastoral system and particularly the "maso chiuso" (closed farm).

Un nuovo stimolo a studiare in maniera più approfondita la figura di Francesco Menestrina (1872-1961)¹ è giunto alcuni anni fa grazie al

¹ È ancora utile la biobibliografia-necrologio di Cetto, *In memoria di Francesco Menestrina*. L'attenzione nei confronti di Menestrina, peraltro, non è mai scemata del tutto grazie ai

riordino dell'archivio lasciato da uno dei protagonisti della vita culturale e politica trentina tra Ottocento e Novecento: storico, giurista, docente universitario, funzionario statale nel settore dell'amministrazione giudiziaria². È sufficiente scorrerne l'inventario, del quale fanno parte anche documenti concernenti la famiglia della moglie e altri ceppi imparentati, per cogliere la vastità dei suoi interessi e i molteplici incarichi che egli svolse. Menestrina, peraltro, fu assai attivo anche al di fuori del contesto strettamente trentino, nell'area asburgica e austro-tirolese e in quella italiana.

In questo scritto, tuttavia, si fisserà l'attenzione su un compito che gli fu affidato per un periodo limitato e in merito a una questione assai specifica, approfittando di una quantità modesta e piuttosto marginale del suo archivio: in pratica le carte appartenenti a un unico fascicolo, benché assai corposo³. Si tratta di un insieme di atti che rimandano a un ruolo rivestito da Francesco Menestrina all'inizio degli anni Trenta, quello di referente per la raccolta del materiale inviato da uffici o singoli cittadini nell'ambito dell'indagine sulle consuetudini giuridiche e le tradizioni popolari della Venezia Tridentina. La documentazione archivistica in oggetto ci trasmette innanzi tutto il clima di sofferenza sperimentato sotto il regime fascista (che in Alto Adige stava parallelamente attuando, com'è noto, un severo programma di assimilazione delle popolazioni germanofone) dagli antichi organismi su cui tradizionalmente si fondava l'economia agro-silvo-pastorale trentino-sudtirolese. Quegli stessi documenti ci consentono anche di cogliere connotazioni particolari del pensiero di questo giurista e storico trentino e,

suoi scritti, sovente ancora citati dagli studiosi, come ad esempio alcuni saggi, di carattere giuridico e non, riguardanti la storia del principato vescovile di Trento. Risale a non molti anni fa l'articolo dedicatogli da Rossi, *Francesco Menestrina*. La Società di Studi Trentini di Scienze storiche ha in programma la valorizzazione della sua attività.

² Saltori, *Archivio Menestrina*.

³ Così ricco da aver costretto chi scrive, allo scopo di rendere più gestibile la documentazione per un saggio di queste dimensioni, a operare una drastica selezione, tralasciando una quantità di lettere e comunicazioni comunque di notevole interesse, spesso provenienti da importanti sedi istituzionali e da coloro che le reggevano (un esempio fra i molti: l'allora direttore dell'Archivio di Stato di Bolzano Antonio Zieger). Il fascicolo è in BCTn, BCT10-1.1.3.10, "Raccolta delle consuetudini giuridiche, tradizioni e costumanze popolari della Venezia Tridentina"; il titolo è ripreso dall'intestazione di una sorta di questionario stampato per l'occasione e inviato a uffici e a singoli individui segnalati come possibili interlocutori; se ne rinvennero alcune copie in BCTn, BCT10-1.1.3.10.1. A tale questionario seguì l'invio di un secondo analogo documento – o, quanto meno, ne fu progettata la stesura –, la cui bozza fu sottoposta al parere di Menestrina da parte del segretario dell'Istituto di studi legislativi Salvatore Galgano: BCT10-1.1.3.10.4, "Usi e consuetudini della Venezia Tridentina. Questionario aggiunto", 22 luglio 1931-ottobre 1933). Rinnovo i ringraziamenti al dott. Mirko Saltori per avermi segnalato questi materiali. Il presente contributo ne riprende uno precedente, ampliato in certe sue parti o utilizzato solo come riferimento in altre: Nequirito, *Im Interesse der Bevölkerung*.

ad esempio, di apprendere – seppure in via ipotetica, perché per approfondire questo aspetto del suo pensiero sarebbe necessario rivolgere l'attenzione a un numero ben maggiore di fonti rispetto a quelle utilizzate in questa occasione – come egli si rapportasse alla realtà di lingua tedesca appartenente alla sua regione, da poco più di un decennio incorporata nel regno d'Italia, in seguito alla sconfitta dell'Austria nel Primo conflitto mondiale.

Le origini del progetto

Nel periodo di cui stiamo trattando Menestrina era occupato a Roma presso l'Avvocatura generale erariale, dopo il servizio prestato negli uffici periferici della medesima istituzione a Trento e all'Aquila e proseguito poi a Venezia. L'Istituto di studi legislativi⁴, avente sede nella capitale e del quale era allora presidente il ministro di Stato Vittorio Scialoja, era un organismo patrocinato dalla Società italiana per il progresso delle scienze⁵. Quest'ultima aveva commissionato all'Istituto la conduzione di un'indagine volta a far conoscere meglio agli italiani la realtà della Venezia Tridentina, all'interno di un progetto di studio più generale sulle “terre redente” sostenuto personalmente da Mussolini, membro onorario della Società⁶.

Requisito primario dei dati da includere nell'indagine, stando a quanto affermava il questionario elaborato per l'occasione, doveva essere l'importanza dal punto di vista giuridico degli esempi censiti⁷, non importava se

⁴ L'ente era nato nel 1839, quando si era tenuto a Pisa il primo congresso annuale degli scienziati italiani. La coloritura politica dell'appuntamento, nell'ambito di un'Italia divisa in stati regionali, fu subito chiara. Gli atti del congresso tenuto a Venezia nell'ottobre 1847 furono addirittura sequestrati dal governo austriaco; si veda in merito *Diario del nono Congresso*, che riporta anche l'elenco dei partecipanti provenienti dal Trentino. Le riunioni degli scienziati italiani continuarono con la nascita del Regno. A Palermo nel 1875 fu infine fondato un organismo stabile, che assunse la denominazione di Società italiana per il progresso delle scienze (SIPS). Per la storia dell'ente e per la sua configurazione odierna, si veda il sito ufficiale: www.sipsinfo.it. In merito al clima culturale entro il quale si sviluppò l'attività della Società si rimanda a Pancaldi, *I congressi*.

⁵ Il sostegno materiale e intellettuale conferito all'Istituto dalla Società per il progresso delle scienze è più volte menzionato negli Annuari stampati da quest'ultima. Si veda ad esempio: *Annuario. Società*, 3 (1929), p. 10.

⁶ Un riferimento al ruolo di Mussolini nella nascita del progetto si trova nel dattiloscritto prodotto in più copie e inviato a diversi referenti. BCTn, *BCT10-1.1.3.10.1*, 2 settembre 1931.

⁷ Al punto primo si affermava: “La raccolta abbraccia da una parte tutte le consuetudini giuridiche, e dall'altra tutte quelle tradizioni e costumanze popolari che abbiano una qualche connessione con la vita giuridica della Venezia Tridentina.” BCTn, *BCT10-1.1.3.10.1*, “Istruzioni per la raccolta delle Consuetudini giuridiche, Tradizioni e Costumanze popolari della Venezia Tridentina”.

riscontrati in una vasta area della Venezia Tridentina (e persino al di fuori di essa) od osservati esclusivamente in un ambito microlocale, se facenti riferimento a codici e leggi italiane o a norme vigenti nell'Impero austro-ungarico (ancorché abrogate dopo l'entrata in vigore di quelle italiane), se in armonia o in totale o parziale contrasto con le stesse leggi italiane, se rientranti in rami diversi del diritto (civile, commerciale, agrario, industriale, del lavoro)⁸.

Il criterio della rilevanza giuridica sembrerebbe essere stato seguito anche per le tradizioni popolari individuate (lo si prescriveva al punto primo del documento), benché tra le carte si trovino descrizioni di usanze che difficilmente potevano rientrare in quel campo di interessi: ad esempio quella del "Trato Marzo", riferita dalla Pretura di Tione e relativa al comune di Pinzolo⁹. Quest'ultimo genere di resoconti, non particolarmente consistente ma di una certa utilità per lo studio del folclore locale e delle sue persistenze nel Novecento inoltrato, in questo scritto non sarà preso in considerazione. Lo stesso vale per le relazioni pervenute a Menestrina riguardanti questioni di carattere economico, soprattutto nel settore commerciale e agrario, tra cui la descrizione di certe norme non scritte adottate per la stipula dei contratti – queste sì, invero, attinenti all'ambito delle consuetudini giuridiche – tradizionalmente in uso nel territorio o in alcune sue parti.

Il tema sul quale invece si concentra l'attenzione del presente contributo – e che nel fascicolo appartenente all'archivio di Francesco Menestrina, nostra fonte privilegiata, appare peraltro preponderante – è quello degli "usi civici", locuzione sconosciuta alla giurisprudenza austriaca, che aveva preferito classificare come servitù la congerie di diritti compresi in questo termine. La materia all'epoca dell'indagine era stata recentemente regolata dallo stato italiano mediante la nota legge n. 1766 del 16 giugno 1927, preceduta dal regio decreto del 22 maggio 1924, n. 751. Come si apprende dalla viva voce delle carte leggendo le testimonianze di coloro i quali sperimentavano in prima persona le difficoltà causate da tale normativa, quest'ultima andava a intaccare i fragili equilibri sui quali si reggeva la locale economia alpestre. Questo accadeva soprattutto nella parte di lingua tedesca della Venezia Tridentina, ma in maniera non del tutto marginale anche in Trentino, dove nel settore agrario sopravvivevano ancora forme più o meno antiche di proprietà collettiva. Erano riuscite a mantenersi in vita sotto la sovranità austriaca, superando le crisi attraversate nell'età delle riforme settecentesche e con l'affermarsi delle concezioni centraliste dello

⁸ BCTn, *BCT10-1.1.3.10.1*, "Istruzioni per la raccolta delle Consuetudini giuridiche, Tradizioni e Costumanze popolari della Venezia Tridentina".

⁹ BCTn, *BCT10-1.1.3.10.5*, "19) Pretura di Tione", Pinzolo, 14 ottobre 1931.

stato ottocentesco, che mal tolleravano organismi risalenti al medioevo o al più tardi all'età moderna, entro i quali spesso le componenti privatistiche erano inestricabili da quelle pubblicistiche¹⁰.

Una presenza di rilievo nella Società italiana per il progresso delle scienze fu quella del cognato di Cesare Battisti, Giovanni Battista Trener, noto esponente della cultura scientifica trentina, che negli anni di cui stiamo parlando rivestiva la carica di direttore del Museo civico di Storia naturale di Trento e fungeva inoltre da referente per la sua zona di provenienza presso la direzione centrale della Società romana¹¹. Gli interessi di quest'ultima, peraltro, non erano aperti solo alle scienze tradizionalmente intese. I ponderosi volumi degli atti prodotti in seguito agli incontri annuali organizzati di volta in volta in diverse città italiane prevedevano una specifica "classe" di studi, definita di "scienze morali", entro cui confluivano gli articoli concernenti la storia, l'archeologia, la filosofia, la filologia, la glottologia, l'economia, le scienze sociali e militari e, ovviamente, quelle giuridiche. Abbiamo visto d'altronde come lo stesso Istituto di studi legislativi, che pubblicava l'"Annuario di diritto comparato e di studi legislativi"¹², fosse uno degli organismi culturali patrocinati dalla Società. Sotto l'ala protettrice di quest'ultima operava anche l'Istituto di studi per l'Alto Adige, diretto dal roveretano Tolomei, il quale curava anche l'uscita dell'"Archivio per l'Alto Adige", rivista dai contenuti eclettici¹³.

L'intenzione di far condurre un'indagine sulle consuetudini giuridiche della Venezia Tridentina si manifestò nella riunione generale della Società italiana per il progresso delle scienze dell'anno 1930, svoltasi su due sedi, a Trento e a Bolzano, dal 7 al 15 settembre¹⁴. Nella primavera del 1931 il se-

¹⁰ Si rimanda per questo a Nequirito, *La montagna*.

¹¹ Su di lui si veda Tomasi, *Giovanni Battista Trener*.

¹² Consultate le annate vicine allo svolgersi dell'indagine sulle consuetudini giuridiche della Venezia Tridentina, nulla vi si ritrova in merito. L'"Annuario di diritto comparato e di studi legislativi" era d'altronde una pubblicazione di respiro internazionale e non costituiva la sede idonea per accogliere eventualmente i materiali prodotti in seguito a quell'iniziativa, che inoltre andò probabilmente a morire.

¹³ Sul Tolomei, figura ancora carica di valenze negative per la popolazione tedesca della provincia di Bolzano, soprattutto per la questione della toponomastica regionale, fonte a tutt'oggi di discussioni (il *Prontuario* uscito nel 1929 affiancava a quelli tedeschi i toponimi altoatesini italiani individuati e talora inventati da Tolomei) si vedano Ferrandi, *Ettore Tolomei; Ettore Tolomei (1865-1952)*; Framke, *Im Kampf um Südtirol*.

¹⁴ Se ne vedano gli atti: *Diciannovesima riunione*. Qui compaiono anche due scritti del Tolomei, *Toponomastica e cognomi* e *Relazione sull'attività*, e uno di Menestrina, *Il confine italo-tirolese*. Nel riferire dell'incontro di Trento e Bolzano, Piccoli, *Lo stato totalitario*, pp. 229-232, metteva in evidenza la rivalità fra Trento e Bolzano anche in tale occasione, menzionando le polemiche che ne conseguirono e videro Tolomei e il podestà di Trento Mario Scotoni tra i protagonisti.

gretario dell'Istituto di studi legislativi Salvatore Galgano, mentre cercava di convincere Menestrina a partecipare all'iniziativa, affermava che la presidenza della Società aveva assegnato all'Istituto medesimo un premio di 15.000 lire affinché il progetto venisse presentato già nella riunione prevista a Milano per il successivo autunno¹⁵. All'inizio sembra non fosse ben chiaro di quali ambiti territoriali avrebbe dovuto occuparsi la prospettata ricerca. In un primo tempo Galgano aveva avvertito Menestrina che nel progetto verosimilmente non andava compreso unicamente il Trentino, bensì l'intera regione della Venezia Tridentina. Non avendo con sé a Napoli, da dove in quel momento stava scrivendo al giurista trentino, la prima lettera inviata in merito dalla Società per il progresso delle scienze all'Istituto di studi legislativi, e non ricordandone nei dettagli il contenuto, il segretario affermava di attendere delucidazioni¹⁶. Quando queste gli pervennero la questione sembrava porsi in termini opposti e a essere escluso dall'indagine risultava apparentemente l'ambito di lingua italiana della regione. Nel rivolgersi al futuro collaboratore, il segretario dell'Istituto di studi legislativi commentava a tal proposito: "sarà il caso di rinunciare davvero alla raccolta delle consuetudini per Trento e provincia?"¹⁷ Confortato infine dal parere positivo espresso dallo stesso Menestrina, Galgano invitò questi a prendere in considerazione l'intero ambito regionale nella raccolta delle informazioni, ritenendo possibile utilizzare il materiale eventualmente in eccesso per altre finalità e indipendentemente dall'iniziativa in questione¹⁸.

Salvo che non si sia trattato di un malinteso – non è di questo avviso Saltori, il quale attribuisce proprio a Galgano e Menestrina la decisione di comprendere nell'indagine anche il Trentino¹⁹ –, proviamo a riflettere in merito a questa esclusione del versante di lingua italiana della regione dall'indagine sulle consuetudini giuridiche locali affidata dalla Società italiana per lo sviluppo delle scienze all'Istituto di studi legislativi.

La Venezia tridentina: unione di due realtà vicine o contrapposte?

È necessario ricordare innanzi tutto che nel 1927 Bolzano era stata eretta a capoluogo di provincia staccando il territorio che vi faceva capo dalla provincia di Trento, la quale all'inizio abbracciava l'intero ambito regionale.

¹⁵ BCTn, *BCT10-1.1.3.10.2*, Roma, 11 maggio 1931.

¹⁶ BCTn, *BCT10-1.1.3.10.2*, Napoli, 12 luglio 1931.

¹⁷ BCTn, *BCT10-1.1.3.10.2*, Napoli, 18 luglio 1931.

¹⁸ BCTn, *BCT10-1.1.3.10.2*, Napoli, 10 agosto 1931.

¹⁹ Saltori, *Archivio Menestrina*, p. 32.

È nota agli studiosi che si occupano di questo periodo della storia locale l'accusa di "trentinismo" formulata nei confronti della classe politica trentina per avere quest'ultima reagito con disappunto alla decisione del governo in merito al nuovo assetto provinciale, che privava tra l'altro il Trentino del ruolo di mediatore nell'ambito del processo di integrazione dell'Alto Adige entro la nuova nazione di appartenenza, mentre le risorse economiche stanziare dal governo prendevano la via di Bolzano lasciando la ridimensionata provincia di Trento quasi a mani vuote²⁰. L'area tedescofona della Venezia Tridentina, d'altronde, rivestiva maggior importanza per il regime, essendo caratterizzata da problemi che non si profilavano nella provincia di Trento, innanzi tutto quello dell'assimilazione della popolazione autoctona e della creazione di condizioni economiche idonee sia a sopire i dissensi, sia ad attirare gente italiana in Alto Adige per insediarsi definitivamente.

Nel determinare la Società italiana per il progresso delle scienze a indicare – sempre che, come già si è detto, ciò sia avvenuto consapevolmente – all'Istituto di studi legislativi unicamente la provincia di Bolzano come oggetto dell'indagine sulle consuetudini giuridiche e le tradizioni popolari regionali potrebbe forse aver giocato un certo ruolo anche il fatto che per tutto il periodo risorgimentale e fino alla "redenzione" il Trentino fosse stato presentato come uno spazio geografico meramente italiano, privo di connotazioni proprie e soprattutto avulso da tracce di ibridismo – nonostante, prendendo ad esempio la val d'Adige, blande commistioni con l'elemento tedesco iniziassero a mostrarsi appena pochi chilometri a nord di Trento²¹. La pubblicistica di impronta nazionale – che, a parte gli organi ufficiali del governo austriaco, in pratica aveva monopolizzato l'attività editoriale locale – era impegnata a evidenziare a volte fino all'enfasi le caratteristiche italiane del Trentino, territorio che spesso era affiancato persino a regioni della Penisola lontane dalla realtà alpina, allo scopo di contrapporlo, in qualsiasi ambito lo si considerasse, al Tirolo. Poco importava, per chi proponeva simili parallelismi, che proprio alle popolazioni germanofone il

²⁰ Sulla divisione in due della provincia unica di Trento e sulla questione del "trentinismo" si veda Piccoli, *Lo stato totalitario*, pp. 138-159; sul secondo problema, più specificatamente, Oss, *Trentinismo*. Il ruolo di mediatrice tra la realtà altoatesina e quella italiana ambito dalla città di Trento fu nuovamente rivendicato in un opuscolo stampato proprio in occasione dell'incontro trentino e altoatesino organizzato dalla Società italiana per il progresso delle scienze, *Il Trentino e il XIX Congresso*, e ribadito con energia dal segretario federale di Trento Italo Lunelli due anni dopo (Piccoli, *Lo stato totalitario*, p. 143).

²¹ La val d'Adige fra Trento e Bolzano, soprattutto nei pressi del confine linguistico, fu descritta da molti viaggiatori come l'area della regione tirolese dove le commistioni – particolarmente sgradite a coloro i quali nutrivano sentimenti di disapprovazione nei confronti dell'elemento latino – si mostravano in maniera evidente: Nequirito, *Visitando il Tirolo*.

Trentino fosse non solo geograficamente contiguo, in particolare alcune sue vallate, ma tradizionalmente legato da comuni vincoli istituzionali, prima durante le età medievale e moderna, nel groviglio di poteri laici ed ecclesiastici gravanti su questa importante zona di passo situata nella parte meridionale dell'Impero romano germanico, poi nell'ambito del cosiddetto 'Tirolo storico' ottocentesco, provincia dell'Impero asburgico. Non è un caso se nel 1927, in maniera diametralmente opposta rispetto a quanto si era sostenuto prima della guerra, qualcuno avesse individuato proprio nella dimestichezza fra trentini e altoatesini un'argomentazione convincente per impedire la scissione della provincia unica di Trento²².

È vero che – rimanendo al settore che qui interessa, quello delle consuetudini giuridiche – un istituto come il maso chiuso, fiorente nell'Alto Adige, poteva effettivamente costituire l'emblema della diversità culturale dell'area tirolese-tedesca rispetto a quella trentino-italiana. Entrando però più profondamente nel merito della materia non si sarebbe dovuto ignorare che, innanzi tutto, quel genere di azienda agricola non era diffuso uniformemente in tutte le valli tedescofone della Venezia Tridentina; in secondo luogo, che nella parte di lingua italiana di tale territorio si incontravano forme di proprietà collettiva (*regole, vicinie, consortèle*) caratterizzate sia da tratti distintivi, che da elementi in comune con le *Nachbarschaften* e le *Interessenschaften* della parte tedesca²³. D'altronde, quelli che la giurisprudenza italiana definiva e definisce a tutt'oggi come "usi civici" (la facoltà di tutti i cittadini di un comune o di una frazione di fruire essenzialmente dei boschi e dei pascoli secondo determinati criteri e nel rispetto delle leggi forestali), predominanti in Trentino, erano praticati, benché più sporadicamente, anche nella provincia di Bolzano, segnatamente nell'alta val Venosta e nelle vallate ladine dolomitiche. Altro era invece per il criterio della non partibilità ereditaria caratteristico dei masi chiusi cui si contrapponevano nettamente le norme successorie vigenti in Trentino e conformi alla tradizione giuridica italiana²⁴.

Dunque, se dopo la prima guerra mondiale l'ex *Welschtirol* trascolorava in un'italianità indistinta e scarsamente connotata, se il suo dialetto – come

²² Si vedano le fonti a stampa citate in Piccoli, *Lo stato totalitario*, p. 141.

²³ Soprattutto per il Trentino, può essere ancora di qualche utilità Pace, *Usi civici*.

²⁴ Benché poi, all'atto pratico, la necessità di garantire un dignitoso sostentamento per una famiglia insediata in un'alta valle facesse sì che anche sul versante di tradizione latina la proprietà agricola fosse il meno possibile parcellizzata nel passaggio da una generazione all'altra. Questo almeno nel caso dell'alta val di Non, dove villaggi di lingua e tradizioni giuridiche italiane sorgevano poco distanti da villaggi tedescofoni a insediamento sparso e caratterizzati dal maso chiuso, caso studiato molti anni fa in quello che è un classico dell'antropologia alpina: Cole, Wolf, *La frontiera nascosta*.

si affermava – costituiva unicamente una variante di quello veneto (ma nel territorio esistevano più idiomi vernacolari, in quell'epoca ancora ben differenziati e non riconducibili a un'unica radice linguistica), se le sue leggende popolari erano assimilabili a quelle della tradizione latina (come volevano i folcloristi impegnati nella lotta nazionale, mentre quelli tedeschi vi avevano individuato invece un sostrato germanico), se tutto era solo “schiettamente italiano”, espressione che ricorre in centinaia di pubblicazioni locali tra Otto e Novecento²⁵, allora appare plausibile che all'interno della nuova nazione di appartenenza l'attenzione dovesse convergere prevalentemente se non esclusivamente verso l'Alto Adige, tra l'altro con l'evidente e importante obiettivo di integrare la sua popolazione alloglotta.

D'altro canto, dopo l'unione all'Italia in Trentino stavano perdendo vigore le pulsioni identitarie orgogliosamente esibite sotto la sovranità asburgica, in particolare da parte dei ceti colti, la cui patria costituiva un tassello di quel mosaico di lingue e culture rappresentato dalla monarchia danubiana. Soprattutto, nel primo dopoguerra veniva meno la necessità di elaborare un senso di appartenenza in contrapposizione con quello dei tirolesi di lingua tedesca, poiché il vincolo con il Tirolo asburgico, percepito durante l'Ottocento come costringente e innaturale, si era infine sciolto, anzi, una porzione di territorio germanofono tentava ora di sopravvivere culturalmente entro i confini nazionali italiani.

Ciò che invece si manifestò in Trentino, poco dopo la realizzazione dell'unione alla “madrepatria” e ben prima delle proteste per lo scioglimento della provincia unica di Trento bollate dal governo fascista come espressioni di “trentinismo”, fu uno strisciante sentimento di insofferenza e delusione nei confronti del nuovo nesso statale. È nota, ad esempio, la questione della svalutazione della corona austriaca, che scatenò amare ironie nel detto popolare “Trento redento al quaranta per cento”. Di malumori manifestatisi anche a proposito della scarsa funzionalità dell'amministrazione italiana raffrontata con quella austriaca si era fatto portavoce nel 1921 lo stesso Alcide De Gasperi²⁶. Scarsi favori aveva riscosso anche l'imposizione alla regione della denominazione di “Venezia Tridentina”²⁷. Se i trentini

²⁵ Per il ruolo rivestito da diverse discipline, la storia innanzi tutto, ma anche la linguistica e il folclore, a creare e a rafforzare un'identità trentina sulla base dell'appartenenza nazionale rimanderei a Nequirito, *Dar nome a un volgo*.

²⁶ Si veda il suo discorso tenuto il 24 giugno alla Camera come deputato trentino neoeletto: Calì, *Lo stato liberale*, pp. 59-60. Sporadici rimpianti per il periodo trascorso dal Trentino sotto la sovranità austriaca furono rischiosamente manifestati, anche se ovviamente non per le vie ufficiali, negli anni in cui il fascismo si era ormai affermato definitivamente nel territorio: Piccoli, *Lo stato totalitario*, pp. 369-370.

²⁷ In merito a tale denominazione geografica si veda Goebel, *Zur Geschichte*.

impegnati nelle lotte risorgimentali a suo tempo avevano rifiutato di essere confusi con i tirolesi, ora molti di loro sembravano non gradire di esserlo con i veneti e poco importava che fino ad appena pochi anni prima lo spirito di appartenenza nazionale avesse enfatizzato l'occupazione veneziana quattrocentesca della parte più meridionale del principato vescovile di Trento, poi riconquistata dall'imperatore Massimiliano I e solo in parte riconsegnata, tramite accordi successivi, ai principi vescovi²⁸. Poco entusiasta della nuova denominazione regionale, alla quale preferiva quella di "Trentino-Alto Adige", era lo stesso Francesco Menestrina, che ne aveva discusso in un articolo comparso sulla neonata rivista "Studi Trentini"²⁹.

Francesco Menestrina, "der geeignete Mann" per un progetto ambizioso

Il motivo per il quale fu proprio Menestrina a essere individuato dall'Istituto di studi legislativi come referente dell'indagine promossa dalla Società italiana per il progresso delle scienze – e non ad esempio un Tolomei, il quale forse conosceva meglio la situazione dell'Alto Adige³⁰ – va probabilmente ricercato soprattutto nel fatto che all'indagine si intendeva conferire un taglio giuridico, il che rendeva opportuno individuare per la sua realizzazione un esperto di diritto. Tuttavia è possibile che a far cadere la scelta su Menestrina fosse stato anche il suo passato non pregiudizialmente ostile verso l'elemento tedesco della vecchia provincia del Tirolo e soprattutto le sue posizioni in merito ai problemi venuti alla luce in Alto Adige dopo l'unione all'Italia. Certamente Menestrina sotto l'Austria, oltretutto in quanto esponente dell'area liberale, aveva auspicato, come obiettivo minimo, il conferimento di un'autonomia al Trentino sciogliendolo dal vincolo amministrativo con il Tirolo, mentre durante la guerra, sospettato di attività antigovernativa, era stato spostato con diverse mansioni in alcune località dell'Impero³¹. Va ricordata anche la contestazione da lui

²⁸ È significativo il fatto che fosse intitolata "San Marco" la rivista dedicata in particolare a quella porzione di territorio trentino. Su questo periodico si veda Garbari, *San Marco*.

²⁹ Menestrina, *Trentino, Venezia Tridentina*.

³⁰ Senatore del Regno, era stato lui stesso a rafforzare l'accusa di "trentinismo" mossa alla classe dirigente locale, cui Tolomei imputava di aver sempre operato per il vantaggio di Trento a scapito delle necessità di Bolzano. Cali, *Lo stato liberale*, pp. 144-149.

³¹ Si accenna ai compiti amministrativi svolti da Menestrina in una lettera inviatagli da Gino Onestighel nel dicembre 1915: Curzel, *La guerra di Gino*, p. 17; una lettera scritta da Menestrina del febbraio 1918, mentre era occupato in un ospedale militare in Slesia, ha offerto lo spunto a Emanuele Curzel per l'editoriale di "Studi Trentini Storia": Curzel, *Canda l'ostrega* (entrambe le lettere sono conservate nell'Archivio Menestrina-Gerloni-de Montel).

subita nel 1901 come docente presso l'Università di Innsbruck da parte degli studenti tedeschi, ostili alla appena istituita facoltà di giurisprudenza in lingua italiana e timorosi che essa costituisse il preludio a una 'snazionalizzazione' dell'ateneo tirolese. Nel capoluogo del Tirolo in effetti erano accorsi in massa gli studenti italiani proprio con l'intento di mettere in crisi il governo e obbligarlo a concedere invece un'università italiana a Trieste, per la cui erezione ci si era mobilitati da tempo³². Attraverso l'assidua partecipazione alla vita delle riviste storiche locali Menestrina si era anche impegnato, come ogni studioso di allora, nella salvaguardia delle caratteristiche linguistiche e culturali delle popolazioni italofone del Tirolo di fronte agli attacchi pangermanisti; ma una volta realizzata l'unione al Regno non intendeva incoraggiare alcun revanscismo verso la gente tedesca da poco entrata a far parte della nazione italiana. Questo almeno si evince da alcuni suoi scritti. Nell'articolo cui si accennava poco fa, ad esempio, Menestrina non solo si era espresso contro la nuova denominazione regionale di "Venezia Tridentina", ma aveva manifestato altrettanto disaccordo con chi avrebbe desiderato estendere al suo posto il nome di "Trentino" anche a tutta l'area germanofona facente capo a Bolzano. "L'Italia geografica arriva al Brennero. Il Trentino no" – aveva affermato in maniera categorica³³. In un altro articolo la sua posizione riguardo alla toponomastica dell'Alto Adige era apparsa chiaramente in contrasto con quella di Tolomei³⁴. Infine, la voce *Nuove Provincie* compilata da Menestrina per il "Nuovo Digesto Italiano" del 1938 fu coraggiosamente critica nei confronti del centralismo amministrativo in generale e di quello fascista in particolare ed esprimeva a chiare lettere la necessità di conservare all'interno del Regno per i trentini e gli altoatesini una qualche forma di autonomia regionale, nonché le vaste competenze in precedenza attribuite ai comuni in generale e particolarmente alle città dotate di statuto proprio come Bolzano, Trento e Rovereto³⁵.

Considerate tali premesse e i toni fiduciosi con i quali alcuni interlocutori altoatesini si sarebbero poi rivolti per iscritto al giurista trentino, proprio in occasione della raccolta dei dati per l'indagine sulle consuetudini

³² Quale corollario all'annosa vicenda dell'erigenda università italiana entro i territori dell'Impero, nel 1904 a Innsbruck erano scoppiati tumulti ben più violenti delle proteste verificatesi in occasione dell'inaugurazione della facoltà italiana. Conseguentemente, quest'ultima era stata soppressa e Menestrina aveva dovuto rinunciare alla docenza pur continuando a percepire lo stipendio nell'attesa di un ripristino dell'istituzione, che non avvenne. Per il tema più generale si veda Ara, *La questione dell'Università*, per le vicende innsbruckesi il volume *Università e nazionalismi*.

³³ Menestrina, *Trentino, Venezia Tridentina* pp. 52-53.

³⁴ Menestrina, *I toponimi tedeschi* (l'articolo era firmato X.Y.).

³⁵ Menestrina, *Nuove Provincie*.

giuridiche della Venezia Tridentina promossa dall'Istituto di studi legislativi di Roma, è plausibile che l'individuazione di Menestrina come referente del progetto possa essere stata gradita da molti esponenti del mondo culturale e giuridico dell'Alto Adige. Favorevole a questa scelta sicuramente era l'avvocato Mario Ravanelli, di origini trentine ma attivo a Bolzano, il quale, in una lettera a Julius Red, commentava:

“Freilich wäre Herr Comm. Prof. Menestrina der geeignete Mann dies [cioè le difficoltà incontrate dalle comunità agrarie altoatesine e soprattutto dai masi chiusi con le nuove normative italiane] zu verstehen und auch zu vertreten, nachdem er ja selbst aus dieser Gegend ist”³⁶.

Nell'indagine sulle tradizioni giuridiche locali, infatti, si era individuata un'opportunità per far comprendere al governo italiano l'importanza della sopravvivenza degli antichi organismi agrari attivi nella parte di lingua tedesca della regione e per far conoscere meglio le necessità di quest'ultima. Ciò avveniva proprio nel momento in cui Tolomei contribuiva all'assimilazione forzata messa in atto dal governo, opera che di lì a pochi anni, nel contesto dell'alleanza stipulata con la Germania hitleriana, sarebbe sfociata nella drammatica vicenda delle opzioni³⁷.

Francesco Menestrina, stando almeno ai documenti presenti nel fascicolo del suo archivio qui preso in esame, più che a Trento (dove, tra i suoi corrispondenti soltanto il notaio di Lavis Luigi Sette, che aveva frequentazioni nello stesso ambiente altoatesino, mostrò un impegno e una partecipazione davvero encomiabili)³⁸, trovò alcuni preziosi interlocutori a Bolzano, dove si era recato personalmente per instaurare i primi contatti. I collaboratori altoatesini a loro volta misero in comunicazione il giurista trentino con altri informatori o raccolsero per lui materiale utile all'indagine concernente l'Alto Adige. Il collaboratore più importante, perché esperto egli stesso della materia, fu l'appena menzionato Mario Ravanelli, genero dell'avvocato Leiter di Brunico³⁹. Julius Red, imperial regio consigliere di

³⁶ BCTn, BCT10-1.1.3.10.2, Bolzano, 25 novembre 1931.

³⁷ In merito si vedano Scarano, *Tra Mussolini e Hitler; Deutsche! Hitler verkauft euch!*; Hartung von Hartungen, Miori, Rosani, *Le lettere aperte*.

³⁸ BCTn, BCT10-1.1.3.10.2, Lavis, 7 febbraio e 6 aprile 1932; BCTn, BCT10-1.1.3.10.5, “3) Pretura di Trento”, *Note per la raccolta delle consuetudini giuridiche tradizione e costumanze popolari della Venezia Tridentina*. Un commento a questi documenti in Nequirito, “*Im Interesse der Bevölkerung*”, pp. 151-153.

³⁹ Si vedano le lettere e i documenti inviati a Menestrina da Bolzano in data 25 novembre e 15 dicembre 1931 (BCTn, BCT10-1.1.3.10.2); 24 novembre 1931 e 14 gennaio 1932 (BCTn, BCT10-1.1.3.10.7). Presso l'Archivio provinciale di Bolzano/Südtiroler Landesarchiv esiste un “Lascito Mario Ravanelli”, collocato proprio all'interno di un fondo es-

Corte d'Appello a riposo (*Oberlandesgerichtsrat*), il quale pure esercitava la professione di avvocato nella città capoluogo, fu un altro collaboratore solerte, benché per sua stessa ammissione non conoscesse sufficientemente la materia trattata nell'indagine e il suo ruolo si limitasse a individuare soggetti in grado di fornire a Menestrina le informazioni desiderate⁴⁰. La calorosa partecipazione di queste e altre personalità altoatesine al progetto si doveva evidentemente al fatto che dal loro territorio, come vedremo più avanti, avevano origine le maggiori rimostranze nei confronti delle leggi italiane in materia di usi civici da poco emanate.

Prima però di soffermarsi sul materiale pervenuto a Menestrina dal Trentino e dall'Alto Adige è utile riassumere le caratteristiche del questionario a stampa, distribuito a quanti erano stati ingaggiati nel progetto di ricerca⁴¹. Il documento, intitolato "Istruzioni per la raccolta delle Consuetudini giuridiche, Tradizioni e Costumanze popolari della Venezia Tridentina", riportava nell'intestazione il nome dell'ente patrocinatore dell'iniziativa⁴². Come già si è affermato, l'approccio nel condurre l'indagine doveva essere di natura giuridica, non solo, come era evidente, rispetto alla raccolta di informazioni sulla questione dell'uso civico, ma anche per quanto concerneva le tradizioni popolari⁴³. Benché complessivamente rilevante, il materiale pervenuto a Menestrina – almeno per la parte contenuta nel fascicolo esaminato, non potendo escludere a priori l'esistenza di documentazione di tal genere al di fuori di quella conservata nell'archivio del giuri-

senziale per l'argomento qui trattato: "Commissariato usi civici/Kommissariat für die Ablösung der Gemeinnutzungsrechte". Si coglie l'occasione per menzionare il contributo che fornisce queste informazioni: Roilo, *Nutzungsgüter im Archiv*.

⁴⁰ Si vedano le lettere indirizzate da Red a Menestrina da Bolzano, in data 4 e 25 agosto, 11 e 27 novembre 1931, 4 febbraio 1932. BCTn, *BCT10-1.1.3.10.2*.

⁴¹ Alle istruzioni a stampa era unita una circolare del 2 settembre 1931, dove l'Istituto ringraziava in anticipo ogni destinatario per la collaborazione e conferiva una veste ufficiale al compito di Menestrina. Alcune copie del documento in oggetto, datato 2 settembre 1931, si rinvengono in BCTn, *BCT10-1.1.3.10.1*. Due mesi prima il presidente della Sezione di Corte d'Appello di Trento aveva ricevuto una lettera analoga da parte dell'Istituto: "il professor Menestrina inizierà l'espletamento del compito affidatogli presentandosi all'E.V. e pregandoLa di agevolargli le necessarie ricerche, non solo con l'autorevole concorso di questo On. Ufficio, ma anche con le opportune presentazioni". BCTn, *BCT10-1.1.3.10.3*, 17 luglio 1931. L'Istituto di studi legislativi decise di affidare direttamente alle cure di Menestrina l'intera documentazione concernente l'indagine in oggetto (BCTn, *BCT10-1.1.3.10.2*, Roma, 23 aprile 1932).

⁴² Il documento, un bifoglio scritto su tre delle quattro pagine, è privo di data. In BCTn, *BCT10-1.1.3.10.1* se ne trovano alcune copie. Per una disamina più accurata dello stesso si rimanda a Nequirito, *Im Interesse der Bevölkerung*, pp. 141-145. Come si è già accennato in una nota precedente, successivamente si pensò a redigere un nuovo questionario.

⁴³ BCTn, *BCT10-1.1.3.10.1*, "Istruzioni per la raccolta delle Consuetudini giuridiche, Tradizioni e Costumanze popolari della Venezia Tridentina", punto primo.

sperito trentino –, fu inferiore alle aspettative⁴⁴, nonostante fossero stati chiamati a collaborare alla raccolta delle informazioni, oltre ai singoli cittadini, diversi enti pubblici, tra cui i consigli provinciali d'economia, le cattedre ambulanti d'agricoltura, le amministrazioni comunali, gli ordini professionali degli avvocati e notai e i commissari generali agli usi civici.

Almeno per quanto concerneva gli usi civici, a riprova del fatto che la parte trentina della regione probabilmente interessava meno, anche in virtù della sua minore complessità riguardo al tema trattato, lo stesso questionario teneva soprattutto in considerazione l'Alto Adige. Con riferimento alle norme consuetudinarie in vigore in materia di diritto agrario erano infatti esplicitamente citati due istituti tipici della parte di lingua tedesca della Venezia Tridentina, i cosiddetti *Teilwälder* (boschi divisi) e i già menzionati e più noti masi chiusi. Nell'ambito dell'attenzione che si sarebbe dovuto riservare a “tutte le consuetudini, gli usi e i costumi della famiglia contadinesca”⁴⁵, risaltava l'interesse per le norme in fatto di eredità, che caratterizzavano proprio il “geschlossener Hof” e ne garantivano la ‘chiusura’ ossia l'indivisibilità, trasmettendolo da una generazione all'altra, solitamente, benché non sempre, attraverso il figlio maschio primogenito. Queste particolari aziende agricole volte all'autosufficienza, grazie alle disposizioni in favore della non partibilità ereditaria venivano così a mantenere dimensioni tali da garantire ciascuna il sostentamento di un nucleo familiare spesso allargato (comprendente da un minimo di cinque a un massimo di venti individui), mentre all'opposto la progressiva parcellizzazione dei fondi avrebbe provocato a lungo andare l'abbandono di questi ultimi, con conseguenze fatali per l'intero assetto socioeconomico delle alte vallate altoatesine⁴⁶.

Oltre a quanto contenuto nelle “Istruzioni per la raccolta delle Consuetudini giuridiche, Tradizioni e Costumanze popolari della Venezia Tridentina”, altre indicazioni furono poi via via fornite dall'Istituto di studi legislativi nel rivolgersi ai diversi uffici individuati come possibili referenti. È

⁴⁴ Gli uffici interpellati furono spesso refrattari, parecchie risposte pervennero con l'annotazione “negativo”, quando non con dinieghi perentori: “[i]n questo paese non esistono consuetudini giuridiche, tradizioni e costumanze popolari di nessun genere”. Di questo tenore erano le comunicazioni trasmesse dai Comuni di Coredò e Revò, giunte all'interno della documentazione riguardante la Pretura di Cles. BCTn, BCT10-1.1.3.10.5, “5) Pretura di Cles”.

⁴⁵ BCTn, BCT10-1.1.3.10.1, “Istruzioni per la raccolta delle Consuetudini giuridiche, Tradizioni e Costumanze popolari della Venezia Tridentina”.

⁴⁶ Per comprendere la realtà economica di montagna dell'Alto Adige (così come del Tirolo austriaco) ricordiamo poche importanti opere, tenuto conto della vasta letteratura esistente in merito: Grass, *Beiträge zur Rechtsgeschichte*; Oberrauch, *Tirols Wald und Waidwerk*; Stolz, *Rechtsgeschichte des Bauernstandes*; Wopfner, *Bergbauernbuch*.

qui che si rinvenivano semmai riferimenti specifici al Trentino. Ad esempio, dal direttore dell'Archivio di Stato di Trento Fulvio Mascelli⁴⁷, come funzionario preposto alla custodia di un istituto "depositario di tanti documenti riguardanti la vita trentina nei secoli scorsi", l'Istituto si attendeva la "possibilmente completa indicazione bibliografica della storia del diritto regionale, del folclore, dei contratti più caratteristici e delle loro passate vicende (vendita del vino, dei bozzoli, del taglio dei boschi, del bestiame, mercato edilizio, ecc.)."⁴⁸ Come si può notare però, in questo caso interessavano più le consuetudini nel settore commerciale. Si accennava all'uso civico in materia di utilizzo dei boschi, mentre si trascurava – come già si è detto – l'esistenza in Trentino di alcune proprietà collettive (talora assai vaste, come quella della Magnifica Comunità di Fiemme), che nei secoli avevano forgiato nelle aree in cui si erano sviluppate sistemi sociali ed economici tali da non poter essere confusi con meri "usi" praticati nei confronti del bosco o del pascolo, come avveniva, ad esempio, per la congerie di diritti esercitati nelle regioni dell'Italia meridionale dalle popolazioni rurali sulle terre signorili.

Per ottenere informazioni riguardanti l'intero territorio della Venezia Tridentina sulla materia in oggetto, una fonte privilegiata fu evidentemente il Commissariato regionale agli Usi civici, avente sede a Trento, proprio perché preposto a dirimere vertenze inerenti alla problematica preponderante all'interno dell'indagine.

I quesiti posti a tale ufficio erano particolarmente esigenti e, ad esempio, presupponevano conoscenze forse anche troppo ampie, come nel caso della richiesta di riassumere l'origine degli usi civici della Venezia Tridentina. Si desiderava inoltre apprendere quali differenze esistessero in tale materia tra la provincia di Bolzano e quella di Trento, situazione piuttosto varia nel primo caso, più uniforme nel secondo, come sarà confermato dal Commissariato. Seguivano altre richieste di carattere tecnico, tanto dal punto di vista giurisprudenziale quanto da quello economico: le modalità dell'esercizio degli usi civici da parte degli aventi diritto e la loro veste giuridica, i criteri della descrizione dei diritti goduti nei libri d'archiviazione e nel libro fondiario⁴⁹, i controlli effettuati dalle autorità nei confronti della

⁴⁷ Pure lui aveva partecipato al dibattito sulla questione con un contributo comparso su "Studi Trentini" nel 1927 (Mascelli, *Ancora trentinismo?*).

⁴⁸ BCTn, *BCT10-1.1.3.10.1*, 2 settembre 1931.

⁴⁹ I Libri di archiviazione, un tempo conservati presso i giudizi distrettuali (entità amministrative politico-giudiziarie e, definitivamente dal 1868, solo giudiziarie, in cui era suddiviso il Tirolo), raccoglievano i documenti costitutivi, modificativi ed estintivi di diritti reali su beni immobili. Dal 1898 furono sostituiti dal sistema tavolare con l'impianto del Libro fondiario nei diversi comuni catastali. Si veda in merito <https://www.cultura.trentino>.

fruizione di tali diritti, i possibili conflitti con le normative statali. Infine, l'Istituto di studi legislativi intendeva conoscere quale fosse stata l'accoglienza riservata da parte degli interessati alle recenti disposizioni contenute nella legge del 1927⁵⁰.

Ritornando a Francesco Menestrina, la sua presenza negli ultimi due paragrafi di questo saggio rimane per lo più solo sullo sfondo. Che il giurista trentino leggesse la documentazione pervenuta ai fini dell'inchiesta e ne rimeditasse i contenuti è attestato dalle sottolineature a matita rossa o blu di cui sono costellati i termini cruciali e i passaggi più significativi individuati all'interno di molti resoconti, quasi tutti dattiloscritti, inviati da chi prese parte all'indagine. E non vi è alcun dubbio circa il fatto che questi segni siano stati lasciati proprio da Menestrina; Saltori infatti segnala più volte l'abitudine del nostro di cartulare o contrassegnare in quel modo la documentazione che andò poi a costituire il suo archivio⁵¹. Tali evidenziazioni indicano non solo una lettura attenta del materiale raccolto, ma probabilmente anche un vivo desiderio – in qualche caso lo si arguisce proprio dal genere di affermazioni poste in risalto⁵² – di comprendere i problemi attraversati dal mondo rurale e silvo-pastorale della Venezia Tridentina, in particolare quello altoatesino, tra gli anni Venti e Trenta del Novecento.

L'attenzione si sposta ora su alcune delle testimonianze raccolte nel corso dell'indagine, il cui numero è piuttosto consistente, nonostante a volte i

it/Luoghi/Tutti-i-luoghi-della-cultura/Archivi/Archivio-provinciale-di-Trento/Patrimonio/d-Fondi-dell-Archivio-di-Stato-di-Trento-assegnati-in-custodia-e-manutenzione-alla-Provincia-autonoma-di-Trento.

⁵⁰ BCTn, BCT10-1.1.3.10.1, 2 settembre 1931. L'ufficio del commissario regionale agli usi civici aveva sede a Trento, in Piazza Venezia, Casa Tomasi-ex Politeama Verdi. Alla data della lettera, il commissario Carlo Boni era appena succeduto a Guido Emeri. I due commissari furono autori di alcuni contributi riguardanti la materia da loro trattata: Emeri, *Gli usi civici*, Boni, *Di alcune particolarità degli usi civici*. Articoli e sentenze dei due commissari sono presenti in forma dattiloscritta anche in BCTn, BCT10-1.1.3.10.6, b.

⁵¹ Saltori, *Archivio Menestrina*.

⁵² Solo per fare due esempi: nel documento inviato dal pretore di Bressanone Giuseppe Toniolatti, lì dove si parla della sopravvivenza nei masi chiusi di quell'area dell'indivisibilità della proprietà e del suo passaggio a un erede unico, nonostante la parificazione degli altri fratelli in materia successoria introdotta dalle leggi italiane, troviamo sottolineato in rosso: "la legge [l'estensore intendeva ormai quella non scritta] sui masi chiusi continua a vivere, e ciò per necessità di cose". BCTn, BCT10-1.1.3.10.5, "8) Pretura di Bressanone", Bressanone, 12 gennaio 1932. A proposito della vitalità mostrata dalla medesima consuetudine, a dispetto delle nuove leggi italiane, nella relazione inviata dal podestà di Monguelfo troviamo evidenziato in rosso: "Il fatto che il maso venga lasciato ad uno solo dei figli anziché diviso fra tutti, comprese le femmine, non provoca proteste e liti". BCTn, BCT10-1.1.3.10.5, "15) Pretura di Monguelfo", Monguelfo, 28 gennaio 1932.

partecipanti al progetto si lamentassero dell'opposto⁵³. Tra queste ci sembra di individuarne almeno un paio di particolarmente importanti, che utilizzeremo come documenti base: per la loro ampiezza, perché talvolta prodotte in sedi istituzionali rilevanti ai fini della materia trattata, per le visioni a volte discordanti che esse offrono dei problemi.

Il contributo all'indagine del commissario regionale agli usi civici Carlo Boni

La prima relazione, stesa dall'allora commissario regionale agli usi civici Carlo Boni e accompagnata da alcuni allegati, tra i quali la versione dattiloscritta di un suo scritto pubblicato poco tempo prima e inerente ancora alla questione degli usi civici nella Venezia Tridentina⁵⁴, era articolata in modo da offrire risposte soddisfacenti agli specifici quesiti posti all'ufficio da lui presieduto da parte dell'Istituto di studi legislativi, che si aggiungevano a quelli genericamente rivolti a tutti gli interlocutori attraverso l'invio delle istruzioni a stampa. Esaminare in ogni particolare le relazioni scritte dal Boni, così come le altre elaborate nell'ambito dell'indagine (per lo meno le più ragguardevoli), richiederebbe ben oltre lo spazio disponibile in questa sede. Non ci si soffermerà pertanto a discutere nel dettaglio ogni questione; da un lato, forse, determinati concetti si dovranno dare per acquisiti, dall'altro si eviterà di proposito di addentrarsi nelle problematiche più specifiche, particolarmente se di natura giuridica, perché queste esulano dalle competenze di chi scrive.

Soprattutto per quanto concerneva la situazione in Alto Adige, il commissario regionale agli usi civici Carlo Boni adottò un approccio prudentemente aperto alla comprensione delle difficoltà causate alle popolazioni locali dall'applicazione della legge del 1927⁵⁵. Al contempo però, conside-

⁵³ Tra coloro che si rammaricavano per le risposte evasive o addirittura non pervenute vi era il notaio di Lavis Luigi Sette: BCTn, *BCT10-1.1.3.10.2*, Lavis, 7 febbraio e 6 aprile 1932. Per un elenco dettagliato dei soggetti, enti o singole personalità, che inviarono dei materiali (documenti datati e firmati o copie di pubblicazioni a stampa), si veda Saltori, *Archivio Menestrina*, pp. 32-37.

⁵⁴ Si trattava dell'allegato A: *Degli usi civici della Venezia Tridentina*, comparso nel "Bollettino degli usi civici", 1 (1931), fasc. IV; qui per comodità si citerà proprio l'allegato e la sua collocazione nell'Archivio Menestrina. La relazione predisposta appositamente per l'Istituto di studi legislativi era datata Trento, 30 giugno 1932 e sottoscritta dallo stesso commissario. Entrambi i documenti sono collocati in BCTn, *BCT10-1.1.3.10.6*, b.

⁵⁵ Nell'articolo pubblicato poco prima, presentato come allegato A, la posizione del Boni appare più rigida nei confronti dei malumori espressi dagli altoatesini verso la legge italiana del 1927 rispetto a quanto sosteneva nella relazione redatta per rispondere alle domande poste dall'Istituto di studi legislativi. Nell'occasione precedente aveva criticato

rato tanto il compito che doveva svolgere, quanto le proprie convinzioni, mostrò di essere fermamente ancorato ai principi cui si atteneva la giurisprudenza italiana di quell'epoca, ai quali non si sarebbero dovute anteporre necessità di carattere economico e sociale. Conservare gli assetti tradizionali della montagna altoatesina avrebbe significato negare il preteso valore assoluto di quegli stessi assunti⁵⁶.

Rispondendo al primo quesito formulato dall'Istituto di studi legislativi, quello sull'origine storica degli usi civici, il commissario sembrava possedere per lo meno sufficienti conoscenze – quelle disponibili allora, condizionate proprio da un approccio storico-giuridico, che non trascurava però gli aspetti socio-economici – sulle antiche comunità rurali e, nello specifico, quelle alpine. Nella Venezia Tridentina ogni ragionamento di carattere storico riguardante la genesi degli usi civici era però condizionato dalla grande carenza di documentazione, con l'unica eccezione, affermava il Boni, della vicinia di Pieve Tesino⁵⁷.

apertamente l'invio di continue petizioni al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste affinché per la provincia di Bolzano fossero emanate leggi speciali “sotto il pretesto che altrimenti verrebbe sconvolta l'economia di quella Regione.” In una simile situazione il lavoro del Commissariato – lamentava il Boni – “viene continuamente ostacolato dalla resistenza tenace della popolazione allogena, che forse per principio politico male si adatta ai nuovi ordinamenti.” E ancora: “[L]a ragione economica si ingrana nella Provincia di Bolzano con quella politica, è necessario procedere con cautela”. BCTn, *BCT10-1.1.3.10.6, b*, Trento, 30 giugno 1932, allegato A.

⁵⁶ Assunti che si avvalevano del fatto che le difficoltà nel districarsi tra la congerie di diritti in materia silvo-pastorale erano dovuti, secondo il Boni, alle leggi austriache, che “avevano lasciato sorgere un vero caos giuridico, a cui solo dopo la metà dello scorso secolo si era cercato di porre rimedio”. Le leggi austriache riuscirono a liquidare una piccola parte dei vecchi diritti ma – diceva il commissario – favorirono anche il sorgere di particolarismi non giustificati. Le commissioni incaricate della liquidazione sotto l'Austria “anziché ricercare l'Utente, si affannarono per accertare il fondo dominante, considerando l'Utente solo in quanto proprietario di un determinato immobile”. Pertanto, una falsa dottrina giuridica, sempre quella austriaca, secondo il Boni aveva fatto sì che “in queste Provincie ed essenzialmente nella Provincia di Bolzano, pullularono i possessi collettivi sotto il nome di Regole, Vicinie, Consortele o ‘Interessenze’, il cui possesso viene ritenuto dai Consorti, Vicini o interessati quale loro esclusiva proprietà privata.” BCTn, *BCT10-1.1.3.10.6, b*, Trento, 30 giugno 1932, allegato A.

⁵⁷ Peraltro, proprio il fatto che gli antichi documenti di investitura fossero sì in buona parte ancora conservati nell'Archivio comunale di Pieve Tesino, ma non fossero stati considerati probanti a garantire il possesso dei beni della vicinia a un numero ristretto di famiglie – anzi, esattamente l'opposto – costituì il motivo per cui l'ente non fu riconosciuto come un'associazione agraria a sfondo privatistico (e ciò non accadde nemmeno dopo il ritorno alla vita democratica, quando se ne tentò invano il ripristino). Le sue vaste risorse silvo-pastorali furono definite beni di uso civico e conseguentemente vi ebbero accesso tutti i censiti del comune. I pronunciamenti del periodo fascista nei confronti di questo ente so-

Quanto alla seconda domanda posta dall'Istituto, le differenze nei criteri di sfruttamento dei beni silvo-pastorali fra Trentino e Alto Adige erano considerevoli e talora persino amplificate, a causa degli echi della pubblicistica risorgimentale, e non era certo difficile per il commissario Boni riassumerle. Si trattava, al solito, dell'assenza nella parte italo-fona della regione (assenza che si estendeva peraltro anche all'area ladino-dolomitica appartenente alla provincia di Bolzano e all'alta val Venosta, come si è già detto) dei masi chiusi, dei "boschi divisi", delle "interessenze" (*Interessentschaften*) – "forme di incerta natura giuridica costituite dalla comunione di un complesso di masi chiusi, affermanti per diritto di condominio la proprietà su terreni silvo-pastorali"⁵⁸ – e della vicinia (*Nachbarschaft*), "forma di associazione che vanta spesso carattere privatistico, mentre per le sue origini sembra avere aspetti e caratteri di natura pubblica"⁵⁹. Organismi di quest'ultimo genere però, non troppo dissimili rispetto a quelli altoatesini quanto ai criteri di utilizzo in comunione delle risorse silvo-pastorali – pur meno frequenti, come non mancava di annotare il Boni – si rinvenivano anche in Trentino. Il commissario accennava fuggevolmente solo al caso delle Regole di Spinale e Manez⁶⁰, ma non si trattava di un silenzio intenzionale, perché nell'articolo del Boni unito come allegato A alla relazione redatta appositamente per rispondere ai quesiti posti dall'Istituto erano invece menzionate la Magnifica Comunità di Fiemme (allora denominata

no riportati in Minghetti, *Il diritto di Roma*, pp. 265-289. Sui beni forestali del Tesino mi permetto di rimandare a Nequirito, *Diritti contesi*.

⁵⁸ Il Boni riferiva tra l'altro della sentenza sfavorevole all'interessenza di Santa Maddalena in Casies, dove era stato stabilito che i terreni prima goduti da tale associazione agraria costituissero demanio frazionale e quindi fossero aperti a tutti i frazionisti. BCTn, *BCT10-1.1.3.10.6*, b, Trento, 30 giugno 1932. La sentenza in questione accompagnava la relazione del Boni come allegato B1.

⁵⁹ BCTn, *BCT10-1.1.3.10.6*, b, Trento, 30 giugno 1932.

⁶⁰ Il commissario le menzionava in una postilla manoscritta, rimandando alla sentenza che concerneva quest'ente (emessa dallo stesso Boni il 28 ottobre 1930), unita alla sua relazione come allegato B2. BCTn, *BCT10-1.1.3.10.6*, b, Trento, 30 giugno 1932. La sentenza del Boni in merito alle Regole di Spinale e Manez (che sarebbe stata confermata dalla Corte d'Appello di Roma il 14 marzo 1938) è riportata in Minghetti, *Il diritto di Roma*, pp. 227-254. La lettura di quest'opera, contenente i procedimenti avviati in quegli anni nei confronti di parecchie forme di proprietà collettiva esistenti in Trentino, è di notevole interesse, perché in sede giudiziaria venivano riassunte tutte le vicende storiche di tali enti dai tempi più antichi fino ai primi del Novecento. Ovviamente, essendo state tutte le sentenze più o meno sfavorevoli a questi "altri modi di possedere" (il richiamo è alla nota espressione di Carlo Cattaneo, che ha dato il titolo all'altrettanto conosciuta opera di Grossi, *Un altro modo di possedere*) il punto di vista che alla fine prevalse fu quello del governo fascista. Non mancano, nella brevissima prefazione al volume, i ringraziamenti dell'allora segretario federale di Trento Primo Fumei al "camerata Minghetti" per il lavoro svolto.

Comun o Comunità generale di Fiemme e definita dal commissario “una promiscuità tra gli 11 ex Comuni della Valle”), la Regola feudale di Predazzo e quella di Rucadin⁶¹. Sempre nel medesimo articolo, le allora ventidue consortèle della val di Rabbi erano accostate alle sessanta esistenti in val Sarentino – e la consortèla secondo il commissario era una sorta di *Interessenschaft* –, a dimostrazione del fatto che fra l’Alto Adige e il Trentino, oltre alle differenze, vi erano anche elementi comuni e situazioni consimili quanto alle consuetudini giuridiche esistenti in materia di utilizzo dei boschi e dei pascoli.

Nel trattare il problema dei *Teilwälder*, il commissario agli usi civici sembrava comprendere la necessità della loro sopravvivenza, contrariamente, ad esempio, all’opinione svalutativa formulata dal commissario prefettizio di Nova Ponente Gianfederigo Morfini, che definiva i ‘boschi divisi’ “una particolarità ancora più strana [dei masi chiusi]” e affermava che parti di bosco di proprietà del comune godute in tutto e per tutto da famiglie private (i possessori di masi) senza oneri e con la sola proibizione di venderle, costituivano una situazione “che farebbe ridere anche un bambino”⁶². Il Boni, con maggior consapevolezza, affermava invece che il diritto illimitato di legnatico connesso ai *Teilwälder* era essenziale per la sopravvivenza dei masi, poiché con la vendita del legname eccedente le necessità domestiche il proprietario dell’azienda agricola provvedeva alle scorte e agli impianti necessari all’allevamento del bestiame⁶³. Ciò che proponeva il Boni, mentre rifletteva sul fatto che con l’apertura a tutti i censiti dei boschi divisi non si sarebbe arrecato beneficio a nessuno essendo quelle montagne già tutte coltivate, era la trasformazione dei *Teilwälder* in tante proprietà private (pena la privazione degli antichi diritti e l’immissione di tali boschi nel demanio comunale o frazionale), dietro pagamento del loro valore al comune di riferimento o il versamento di un canone enfiteutico. Ciò

⁶¹ Della Comunità Generale di Fiemme Boni ricordava le annose discussioni in merito a un suo possibile scioglimento in base alla legge del 1927, rispetto al quale nella valle vi erano due partiti contrapposti. BCTn, *BCT10-1.1.3.10.6*, b, Trento, 30 giugno 1932, allegato A. Le complesse vicende processuali sostenute dalla Comunità Generale di Fiemme in quegli anni (tra cui anche la sentenza emessa dal Boni il 6 ottobre 1934) sono riportate sempre in Minghetti, *Il diritto di Roma*, pp. 9-166. Nello stesso volume, il caso della Regola Feudale di Predazzo è alle pp. 405-434, quello del Feudo di Rucadin alle pp. 339-350.

⁶² BCTn, *BCT10-1.1.3.10.5*, “21) Pretura di Bolzano”, Nova Ponente, 18 ottobre 1931.

⁶³ Boni affermava di attendere in merito la sentenza d’appello riguardante il contenzioso tra gli utenti dei locali boschi divisi di Castelrotto e il comune omonimo, al quale in prima istanza era stata data ragione attribuendo a esso i terreni boschivi contesi. Il commissario allegava alla sua relazione anche la prima sentenza in merito al contenzioso degli abitanti di Castelrotto con il comune. BCTn, *BCT10-1.1.3.10.6*, b, Trento, 30 giugno 1932, allegato C.

era accaduto – con successo, affermava il commissario – nel comune di Montagna di Egna.

In realtà dal punto di vista socioeconomico la situazione di Montagna sembrava più complessa e solo un amministratore locale ne poteva conoscere le sfaccettature. La relazione inviata dal podestà di Montagna era dettagliata⁶⁴. Da essa emerge come i proprietari di masi chiusi costituissero sotto l’Austria una classe agricola privilegiata, dotata di molti diritti. Ad esempio era loro concessa abbondanza di legname da fabbrica e per le pergole delle viti, “e ciò nonostante che i detti masi fruissero del ‘bosco diviso’ o ‘Teilwald’”⁶⁵. “Nell’uso del Comune i proprietari di ‘maso chiuso’ e di bosco in parte [il *Teilwald?*]⁶⁶ erano detti ‘Bauern’, a differenza di coloro che non possedevano bosco, i quali – il podestà affermava in proposito che questa era una particolarità del luogo – erano chiamati ‘Kammerling’”. Era perciò possibile che nell’ipotesi di un incameramento da parte del comune di Montagna dei boschi divisi, l’accesso ai quali di conseguenza sarebbe stato garantito a tutti i censiti, gli agricoltori appartenenti alla seconda categoria non avrebbero accolto con sfavore tale provvedimento.

Tornando alla relazione del Boni per l’Istituto di studi legislativi, il terzo quesito, concernente il modo in cui erano praticati gli usi civici e l’attività di controllo esercitata sugli stessi, ovviamente riguardava in gran parte la provincia di Trento, dove l’uso civico era esteso a tutti i censiti, i quali avevano accesso ai boschi e ai pascoli comunali, mentre in minor quantità rispetto all’Alto Adige erano presenti enti ‘chiusi’, come regole, vicinie, consorterie. Oltre ai consueti diritti di erbatico e legnatico, questi ultimi sottoposti al controllo dell’autorità forestale, il pascolo libero primaverile e autunnale su terreni privati sembrava essere ancora assai diffuso. Parecchie erano le testimonianze in questo senso inviate da varie località del Trentino ai fini dell’indagine, anche se in qualche comune tale consuetudine era in

⁶⁴ BCTn, *BCT10-1.1.3.10.5*, “7) Pretura di Egna”, Montagna, 28 novembre 1931. Vale la pena di ricordare che il comune di Montagna di Egna, come altri circoscrizioni, durante gli accorpamenti comunali operati sotto il fascismo era stato assegnato alla provincia di Trento.

⁶⁵ “Per i boschi in parte [i *Teilwälder*, ‘boschi divisi’] le condizioni erano circa le stesse che in altri comuni, vale a dire il suolo ne era di proprietà comunale ed il Comune pagava l’imposta terreni, d’altro canto i privati che avevano l’usufrutto del soprasuolo, dovevano concedere che vi pascolasse il bestiame di tutti i censiti”. BCTn, *BCT10-1.1.3.10.5*. “7) Pretura di Egna”, Montagna, 28 novembre 1931.

⁶⁶ Così ci sembra di interpretare l’espressione “bosco in parte”, vista la similitudine con le “sorti” (probabilmente ancora i boschi divisi) menzionati nella relazione sul vicino comune di Egna del pretore Soraperra: BCTn, *BCT10-1.1.3.10.5*. “7) Pretura di Egna”, Egna 12 settembre 1931. Anche in Trentino si denominavano “sorti” o “parti” boschive quelle porzioni di bosco concesse per le necessità delle singole famiglie.

via di sparizione, perché i proprietari procedevano alla concimazione dei loro terreni subito dopo il raccolto o il taglio dell'ultimo fieno, allo scopo di evitare proprio lo sconfinamento del bestiame altrui⁶⁷.

In merito al possibile insorgere di conflitti come conseguenza delle nuove normative italiane, il commissario regionale agli usi civici paventava prevedibili attriti fra i podestà dei comuni riuniti e le frazioni ex comuni che costituivano gli stessi. A tal proposito il Boni dissentiva in merito all'avvenuta fusione delle proprietà demaniali senza formare patrimoni frazionati separati.

Il quinto degli otto punti in cui il commissario regionale agli usi civici aveva suddiviso la sua relazione, in base ai quesiti posti all'ufficio da lui presieduto, concerneva l'accoglienza riservata dalle popolazioni della Venezia Tridentina alle disposizioni di legge emanate dal governo italiano in materia di usi civici. La risposta del Boni appare qui molto 'istituzionale':

“A questa domanda si risponde che le popolazioni, per loro natura e per educazione ossequienti alla (sic) leggi, accolgono con fiduciosa attesa i provvedimenti di liquidazione usi civici gradualmente progredienti, ripromettendosene quei benefici effetti che tale legge si propone, ispirata come essa è ad un superiore principio di sapienza economico-politica”⁶⁸.

Non ci si sofferma sul sesto punto, concernente la veste solitamente data agli usi civici e la loro rappresentazione nei libri pubblici, perché di carattere troppo specialistico. Qui il commissario Boni confrontava la giurisprudenza austriaca con quella italiana, distingueva tra il concetto di “servitù” (predominante nella prima) e quello di “uso civico”, tra leggi precedenti ormai abrogate (con riferimenti alla legge comunale austriaca del 1866 e a normative ancora precedenti) e nuove leggi italiane. Senza scendere nello specifico, basti sapere che già sotto l'Austria erano state emanate nel corso dell'Ottocento e ai primi del Novecento diverse normative e regolamenti attuativi per la liberazione (il termine impiegato allora era quello di “reluizione”) del suolo dagli oneri feudali e per la regolazione o lo scio-

⁶⁷ Il libero pascolo non era più praticato o stava per cessare a Commezzadura (14 novembre 1931, il commissario prefettizio), a Dimaro (14 novembre 1931, l'amministrazione comunale), a Mezzana (16 novembre 1931, l'amministrazione comunale), a Fornace (s.d., il podestà). Non mostrava invece di essere in declino a Strembo (2 gennaio 1931, l'amministrazione comunale), in Primiero (22 gennaio 1932, il commissario per l'impianto del libro fondiario), nel comune di Madruzzo (18 dicembre 1931, l'Ufficio di Conciliazione), in val di Fassa (Trento, marzo 1932, il commissario per l'impianto del libro fondiario di Cembra, che forniva dati non solo sulla valle di competenza). Tutti questi documenti sono collocati in BCTn, *BCT10-1.1.3.10.5*.

⁶⁸ BCTn, *BCT10-1.1.3.10.6*, b, Trento, 30 giugno 1932.

glimento delle servitù. Il Boni citava alcune di queste leggi ma giudicava il procedere del governo precedente poco rigoroso e i risultati raggiunti insufficienti⁶⁹.

Il punto successivo del resoconto stilato dal Boni trattava delle consortele, forme di proprietà collettiva attestate – come già era stato detto – in val di Rabbi e in val Sarentino, con qualche presenza anche in val Badia. Nella legge austriaca sull'impianto del libro fondiario del 17 marzo 1897, n. 9 – ricordava il Boni – si affermava che i diritti di comproprietà potevano essere iscritti solo quando si era in grado di rilevare le quote di ogni singolo componente. In sostanza, l'opinione del commissario regionale in merito a queste istituzioni era la seguente:

“La questione della natura giuridica delle Consortele dovrà ora venire risolta ed il relativo procedimento è iniziato tanto per la Valle di Rabbi quanto per Sarentino. Caposaldo per il riconoscimento della natura giuridica privatistica delle Consortele è la ricerca del titolo di acquisto del dominio utile e diretto insieme dei terreni consortili”⁷⁰.

Nel caso non si fosse riusciti a produrre questi atti, il rischio era che i beni venissero incamerati dal comune (ma per Pieve Tesino, come si è visto, anche la disponibilità di documentazione si rivelò un boomerang). La comunità di Rabbi si era costituita in maniera formale assai tardi, nel 1800⁷¹, ed era assai simile – asseriva ancora il Boni – ai casi delle valli Sarentino, Marebbe, Ultimo, dove il demanio comunale in pratica non esisteva, visto che tutto apparteneva alle associazioni agrarie ivi esistenti⁷². È opportuno ricordare qui la lunga e interessante relazione sulle consortele di

⁶⁹ Su questo rimanderei a Nequirito, *La montagna*. Presso l'Archivio provinciale di Trento sono rilevanti per tali temi i documenti conservati all'interno del grande fondo documentario (753 registri 753 e 1404 buste) concernente le *Amministrazione delle foreste di Fiemme, Fassa e Primiero, 1590-1989*. L'Archivio provinciale di Bolzano/Südtiroler Landesarchiv possiede un fondo più specifico, come si evince dalla sua denominazione: *Akten der Servitutenregulierungskommission*.

⁷⁰ BCTn, BCT10-1.1.3.10.6, b, Trento, 30 giugno 1932. Le vicende giudiziarie di tre consortele (Polinar, Piazzola e Pozze di Cotorno), con pronunciamenti dello stesso Boni, sono riportate in Minghetti, *Il diritto di Roma*, pp. 351-389.

⁷¹ Casetti, *Guida*, p. 595, afferma, senza indicarne la collocazione, che nel 1940 presso l'Archivio di Stato di Trento fu depositata dal comune di Rabbi una carta di regola datata 6 agosto 1800, rilasciata dal conte Thun.

⁷² L'aveva affermato nel suo articolo appena pubblicato e allegato alla relazione che stiamo esaminando: BCTn, BCT10-1.1.3.10.6, b, Trento, 30 giugno 1932, allegato A. Nella relazione Boni rilevava pure che mentre nelle interessenze dell'Alto Adige le quote di partecipazione erano legate in nesso reale con un podere, a Rabbi avevano carattere personale: BCTn, BCT10-1.1.3.10.6, b, Trento, 30 giugno 1932.

Rabbi – un unicum, quanto a completezza, tra quelle giunte dal Trentino – inviata all’Istituto di studi legislativi dal commissario per il libro fondiario di Malé Simone Daprà, che di tali associazioni agrarie prendeva abbastanza apertamente le parti⁷³.

L’ultimo punto della relazione affrontato dal commissario regionale agli usi civici era assai significativo, fin dal titolo che lo introduceva: “Istituto dei masi chiusi. Convenienza della conservazione”⁷⁴. In realtà le conclusioni del Boni erano tali sul versante economico, perché la sua visione del problema dal punto di vista della dottrina giuridica – che in lui appariva preponderante – era assolutamente opposta. “[C]on la abrogazione delle relative leggi [sul maso chiuso] fu eliminato ai bordi della Nazione un istituto di origine straniera ripugnante al più largo respiro del diritto italiano”, affermava. Dal punto di vista del diritto successorio poi il maso chiuso recava in sé “un certo carattere di privilegio, che, socialmente parlando, non può non essere odioso”. Sul destino dei diritti connessi ai masi chiusi il Boni era altrettanto esplicito: al maso erano associati nel libro fondiario i boschi divisi e la partecipazione alle interessenze di malga,

“sorta di consortele, e gruppi numerosi di masi figurano come fondo dominante di servitù di pascolo e di legnatico su terreni privati ed anche su terreni comunali, servitù che spesso, al vaglio dell’esame storico-giuridico, si rivelano diritti non di natura privata ma di natura pubblica di uso civico”.

Si trattava per il Boni di una situazione che aveva “del feudale e del patriarcale”. Riferendosi poi alla consuetudine secondo la quale la gente del luogo attribuiva il nome del maso al suo proprietario, anche se non coincideva con il nome di famiglia, rifletteva sul fatto che il maso veniva ad assumere “quasi una personalità, che nella mentalità locale si sostituisce alla persona fisica del proprietario”. Non mancava un’improbabile ipotesi storica influenzata dal sentimento nazionale, come in certe pubblicazioni del periodo risorgimentale: da parte dei conti del Tirolo, dei loro vassalli e dei principi vescovi di Bressanone, sarebbe stata una mossa intenzionale – secondo il Boni – conservare il monopolio dei beni silvo-pastorali ai masisti e

⁷³ Si vedano ad esempio le esortazioni del Daprà a non apportare all’assetto delle consortele di Rabbi le modifiche che il governo italiano richiedeva affinché potessero sopravvivere. Nequirito, *La montagna*, pp. 360-361; in merito alla relazione del Daprà sulle consortele di Rabbi, rimando a Nequirito, “*Im Interesse der Bevölkerung*”, pp. 153-155.

⁷⁴ BCTn, BCT10-1.1.3.10.6, b, Trento, 30 giugno 1932.

dunque favorire il ceto dei contadini possidenti, per renderseli fedeli “contro la penetrazione dell’elemento italiano”⁷⁵.

Se per tutti questi motivi, di natura giuridica e morale, l’istituto secondo il Boni non sarebbe stato da ripristinare, altro era, come già si diceva, quando lo stesso commissario valutava le conseguenze sociali ed economiche delle nuove leggi italiane. La terra, soprattutto nelle alte valli, era avara⁷⁶ – rifletteva – e almeno per i masi situati nelle zone più impervie la consuetudine e le tradizionali normative sarebbero state da ripristinare, affidando a una commissione tecnica la perizia per valutare i singoli casi.

I collaboratori altoatesini all’indagine

Come si è già detto in precedenza, tra le lettere inviate a Menestrina dalla provincia di Bolzano alcune recano la firma di Julius Red, imperial regio consigliere di Corte d’Appello a riposo (*Oberlandesgerichtsrat*), che esercitava la professione di avvocato nella città capoluogo. In una di queste missive, rammaricandosi della propria assenza quando Menestrina si era recato a Bolzano per chiedergli di collaborare al progetto di indagine sulle consuetudini giuridiche della Venezia Tridentina, ricordava il periodo in cui risiedeva a Rovereto come direttore della sezione italiana della Lega provinciale di provvidenza per la gioventù e menzionava amicizie comuni dei tempi di Innsbruck⁷⁷. Riguardo all’indagine, Red affermava di non essere in grado di contribuirvi direttamente a causa della scarsa conoscenza dell’argomento. Offriva invece il proprio contributo come mediatore tra alcune personalità di cui aveva diretta conoscenza e Menestrina stesso. Tra questi possibili collaboratori vale la pena di menzionare quelli che poi effettivamente si misero in contatto con Menestrina⁷⁸. Oltre all’avvocato Mario Ra-

⁷⁵ Queste affermazioni echeggiavano quelle già espresse nell’articolo del Boni da poco stampato, dove i masi chiusi erano definiti una “specialissima istituzione (...) che venne creata dalla genialità dei Governanti austriaci, i quali vollero in tal modo assicurarsi ai confini d’Italia una guardia fedele e sicura”. Il maso chiuso era stato “istituito per favorire la popolazione tedesca di confine e per legarla così tanto più strettamente all’Impero, di cui era anche altrimenti la preferita.” BCTn, *BCT10-1.1.3.10.6*, b, Trento, 30 giugno 1932, allegato A.

⁷⁶ Rispetto alle difficoltà della vita d’alpeggio si veda Jäger, *Fernerluft und Kaaswasser*.

⁷⁷ BCTn, *BCT10-1.1.3.10.2*, Bolzano, 4 agosto 1931. Red fu autore di alcuni articoli concernenti Rovereto comparsi sulla “Wiener Zeitung” e anche di una piccola guida turistica: Red, *Lavarone*.

⁷⁸ Il Red citava altri personaggi, tra i quali alcuni di notevole levatura: Carl Braitenberg, Walter von Walther, Otto von Unterrichter, Anton Gruber, Josef Riz, Paul von Sternbach. BCTn, *BCT10-1.1.3.10.2*, Bolzano, 4 agosto 1931.

vanelli (già menzionato e sul quale, data l'importanza del suo ruolo, ritorneremo), uno dei possibili informatori individuati dal Red fu Rudolf Siegl, grazie all'esperienza che questi aveva in questioni di commercio (e le istruzioni per la raccolta delle tradizioni giuridiche, come ricordiamo, menzionavano anche le consuetudini giuridiche nell'ambito commerciale)⁷⁹. Il personaggio di area tedesca più autorevole tra quelli menzionati dal Red era tuttavia Paul Tschurtschenthaler, consigliere provinciale in pensione, scrittore di cose patrie ed ex commissario agli usi civici. Dottore in legge e studioso delle tradizioni popolari dell'Alto Adige (Sudtirolo tedesco/*Deutschsüdtirol*, prima del 1918), durante il fascismo fu allontanato dagli uffici e si trasferì in Austria. Era esperto delle consuetudini giuridiche del territorio di origine e vide nella collaborazione con Menestrina l'opportunità di tutelare gli assetti tradizionali della montagna altoatesina. Desiderava anche scrivere qualcosa in proposito e chiedeva a Menestrina di aiutarlo a trovare una collocazione per questo suo ipotetico contributo⁸⁰. Il giurista trentino, tuttavia, nel dichiararsi disponibile a un incontro avvertiva Tschurtschenthaler che forse non sarebbe stato in grado di esaudire questo suo desiderio, soprattutto perché gli era ignoto l'utilizzo che l'Istituto di studi legislativi di Roma avrebbe fatto del materiale raccolto.

Una delle relazioni più estese e ricche di contenuti, tra quelle che abbracciavano la causa dei masi chiusi esistenti in Alto Adige, sopraggiunse da Rolando Toma, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Bolzano⁸¹. L'autore esordiva definendo l'Alto Adige, proprio grazie all'an-

⁷⁹ Rudolf Siegl (1870-1949), nativo della Boemia, laureato in legge a Praga, operativo nell'amministrazione imperial regia; dal 1899 al 1926 fu occupato presso la Camera di Commercio di Bolzano (sul vecchio Magistrato Mercantile e la sua sede storica scrisse un libro) e dal 1902 al 1948 presidente della locale Cassa di Risparmio. Nel periodo fascista, per propria scelta e per il mutare delle istituzioni, rinunciò a perseguire altri incarichi. Fu optante per la cittadinanza germanica, ma rimase poi a Bolzano vivendo in condizioni assai modeste. Su di lui si veda Heiss, Nardelli, *Österreichisches Biographisches Lexikon*. Una lettera manoscritta del Siegl datata Bolzano, 5 ottobre 1931, inerente per lo più alla materia per la quale il Red aveva raccomandato di interpellarlo, giunse in effetti a Menestrina: BCTn, BCT10-1.1.3.10.2.

⁸⁰ BCTn, BCT10-1.1.3.10.2, Bolzano, 4 febbraio 1932. Una delle opere più importanti di Tschurtschenthaler è stata riproposta alcuni anni fa: *Nirgends mehr daheim*. Ho dedicato qualche riga in più alle lettere inviate da Tschurtschenthaler a Menestrina nel mio *“Im Interesse der Bevölkerung”*, pp. 149-150. Nell'inventario dell'Archivio Menestrina-Gerlonide Montel Saltori segnala due relazioni inviate da Tschurtschenthaler: *Ueber verschiedene Rechtsverhältnisse und Rechtsgewohnheiten in der Provinz Bolzano* e *Ueber die Consuetudini giuridiche ect. II. Theil*. BCTn, BCT10-1.1.3.10.7.

⁸¹ BCTn, BCT10-1.1.3.10.6, d, *Consuetudini giuridiche, tradizioni e costumanze popolari della vita agricola in Alto Adige*. La relazione, priva di data, era almeno intenzionalmente ben organizzata, essendo corredata da un sommario; in realtà questo non corrisponde sempre alla strutturazione interna in capitoli e paragrafi. Il Toma a quel tempo aveva recentemen-

tica istituzione del maso chiuso, la terra classica della piccola proprietà fondiaria, lontana per estensione dal latifondo e tuttavia non frammentata come in Trentino, oppure nelle valli Badia e Gardena e nell'alta val Venosta, dove, rimarcava il Toma, le aziende erano spesso insufficienti al mantenimento di una famiglia.

Nella descrizione dei criteri posti alla base del maso chiuso il Toma non celava i tratti poco egualitari connessi a tale istituto. I figli che non ereditavano si rivolgevano ad altre occupazioni (l'industria alberghiera o altri mestieri) oppure, se decidevano di rimanere in famiglia, erano subordinati al fratello divenuto proprietario del maso. I compensi previsti per i non eredi erano ridotti al minimo per non rendere onerosa al fratello cui era passata l'azienda agricola la continuità del suo possesso. A causa di ciò – ammetteva il Toma – era richiesto un certo spirito di altruismo e di sacrificio ai fratelli minori (benché non in tutti i casi fosse il maschio primogenito a ereditare la proprietà). Soprattutto all'istituto del maso chiuso, sottolineava giustamente il Toma, si doveva il forte attaccamento del *Bauer* tirolese alla terra, “dote precipua dell'agricoltore delle zone montane, ove l'amore per il suolo natio talvolta assurge a vero e proprio eroismo”; tale istituto, di origine germanica e che “non ha attecchito però tra quei gruppi etnici che più si avvicinano al tipo latino”⁸², sembrava essere stato nel corso del tempo un mezzo efficace per trattenere lo spopolamento della montagna e delle campagne in genere. Nonostante l'abolizione operata dalle leggi italiane esso di fatto ancora esisteva – affermava il Toma –, pur con varianti nella sua applicazione, e tutt'ora era rispettato il principio dell'azienda indivisa, anche se non quello di mantenerla integra in caso di vendita. Era tuttavia probabile – rifletteva il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura – che col tempo i coeredi si sarebbero avvalsi del principio latino della frammentazione dell'eredità. Ciò avrebbe provocato certamente tristi conseguenze: la diminuzione della capacità produttiva dell'azienda, la svalutazione dei fabbricati rurali per la sottrazione dei fondi cui erano destinati e perfino un maggior sfruttamento dei boschi e dei pascoli comunali.

Tralasciando il paragrafo sul libro fondiario, di grande interesse è la parte della relazione del Toma dedicata alla famiglia rurale, alle consuetudini a essa collegate, agli usi e costumi. Non è questa la sede per dilungarsi sui dati che vi si rinvergono in merito a questi temi. Il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Bolzano discuteva della tipologia del-

te pubblicato *Aspetti del problema montano*. Due sue lettere a Menestrina sono conservate in BCTn, BCT10-1.1.3.10.3.

⁸² BCTn, BCT10-1.1.3.10.6, d, *Consuetudini giuridiche, tradizioni e costumanze popolari della vita agricola in Alto Adige*.

l'insediamento rurale (non identico in tutte le valli), dell'abitazione rurale, delle dimore temporanee estive dell'allevatore. Una vita faticosa e povera, con abitazioni modeste ma civili, spaziose, decorose e sufficientemente igieniche (in area tedesca l'edificio dove viveva la famiglia era solitamente separato dal rustico comprendente stalla e fienile)⁸³. Il Toma rilevava inoltre che le consuetudini ereditarie caratteristiche del maso chiuso erano in parte rispettate anche nelle zone dove non vigeva tale istituto. Anche lì il primogenito ereditava la parte principale dell'azienda agraria, mentre i fratelli erano tacitati in denaro o con la cessione di qualche fondo poco importante, in modo da assicurare la vitalità del complesso aziendale principale.

Dopo avere discusso in merito alle convenzioni per l'utilizzazione dei fondi agricoli, alle servitù di passaggio sugli stessi, all'utilizzazione delle acque irrigue, due paragrafi assai importanti erano riservati alla vita pastorale e all'utilizzazione del bosco. Il Toma – che, come si sarà ormai ampiamente constatato, esprimeva un punto di vista decisamente opposto a quello del commissario regionale agli usi civici Carlo Boni – si avvicinava a quest'ultimo quando ammetteva che “[l]e forme della utilizzazione del pascolo o del bosco da parte di privati ed enti, o di enti in contrasto con privati, sono quanto mai varie, complesse e talvolta oscure”⁸⁴. In questa sede non siamo in grado di riassumere tutte le informazioni fornite dal Toma sulla pastorizia e l'alpeggio e neppure quelle, altrettanto importanti, concernenti l'uso del bosco. L'osservazione che segue mostra invece quanto anche dal punto di vista giurisprudenziale – non dimenticando comunque che la formazione del direttore della Cattedra ambulante di agricoltura non era quella di un giurista – la relazione di cui stiamo trattando si ponesse agli antipodi di quella del commissario Boni:

“È da ribadire il concetto che, sia le varie forme di interessenze dei pascoli sia i boschi divisi, rappresentano proprietà di natura privata e non demaniale, e sono l'espressione del godimento delle terre consentito dalle particolari condizioni ambientali ed imposto da imprescindibili necessità che regolano il funzionamento dei sistemi economici agrari interessati e cioè costituiscono la base insostituibile per il sostentamento dei masi di montagna”⁸⁵.

⁸³ Per chi fosse interessato a questo argomento, dove si illustrano e si raffrontano tra loro gli stili abitativi dell'area alpina, si rimanda agli studi ormai classici di Baragiola, *La casa villereccia delle colonie tedesche veneto-tridentine* e *La casa villereccia delle colonie tedesche del gruppo carnico*.

⁸⁴ BCTn, BCT10-1.1.3.10.6, d, *Consuetudini giuridiche, tradizioni e costumanze popolari della vita agricola in Alto Adige*.

⁸⁵ Nell'affermare ciò il Toma rimandava al lavoro di von Falser, *Wald und Weide*. Con riferimento allo sconcerto suscitato dalla decisione del governo italiano di far acquistare i

Si è accennato in precedenza all'importante ruolo svolto da Mario Ravanelli (fu lui a trasmettere il lungo scritto del Toma a Menestrina) nell'inchiesta sulle tradizioni giuridiche della Venezia Tridentina e alla tenace difesa da parte di questo avvocato delle associazioni agrarie esistenti nella provincia di Bolzano. La sua posizione è ben riassunta da quanto egli riferiva a Julius Red in merito alla necessità di portare alla luce, ai fini dell'indagine sulle consuetudini giuridiche della Venezia Tridentina, tutti i documenti e le testimonianze utili a illustrare la complessità dei criteri per lo sfruttamento dei beni silvo-pastorali vigenti in Alto Adige,

“da hierin sehr viel Material unbearbeitet vorliegt. Es liegt ein ganzes System, eine ganze Kultur begraben, von denen nur einzelne Stücke ausgegraben wurden, ohne aber zu beachten, dass alles zusammengehört. Es ist nun schwierig bei den kompetenten Stellen hierfür Verständnis zu finden, da es eine rein alpine Angelegenheit ist, von der die Bewohner der Ebene keine Ahnung haben”⁸⁶.

Ravanelli inviò a sua volta una relazione. Nella lettera che la accompagnava affermava che, come il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, anche Giuseppe Ruatti⁸⁷, amico dello stesso Ravanelli, era contrario alle leggi italiane avverse all'assetto agrario tradizionale della provincia di Bolzano. Nella prima parte dello scritto redatto per l'inchiesta sulle consuetudini giuridiche della Venezia Tridentina Ravanelli concentrava l'attenzione sui danni arrecati dalle norme fasciste alla cooperazione, che costi-

Teilwälder a coloro che ne avevano fruito sino ad allora, pena la cessione degli stessi ai comuni, ricordiamo la richiesta di un consulto giuridico da parte di Menestrina inoltrata da Josef Perwanger (12 dicembre 1931), proprietario dello Zirmerhof a Redagno/Radain. Se ne riferisce in maniera un po' più ampia in Nequirito, *“Im Interesse der Bevölkerung”*, pp. 150-151.

⁸⁶ BCTn, BCT10-1.1.3.10.2, Bolzano, 25 novembre 1931. Rivolgendosi direttamente a Menestrina il Ravanelli diceva: “ho sentito con soddisfazione, che Ella, illustrissimo professore, ha in mano queste vertenze, che possono essere di molta importanza per l'economia locale. D'altro canto è molto più facile intendersi con persone che conoscono l'ambiente ed anche la nostra terminologia, poiché in molti casi mi è successo effettivamente di dover vedere che non si (sic) si comprendeva semplicemente perché i termini usati erano diversi”. BCTn, BCT10-1.1.3.10.2, Bolzano, 15 dicembre 1931.

⁸⁷ Giuseppe Ruatti (Rabbi, 1886 - Cles, 1955) fu agronomo di vaglia e antifascista. Una scheda su di lui (in formato pdf è disponibile in internet) è stata elaborata da Alessandro De Bertolini per la Fondazione Museo Storico in Trento, istituzione che conserva anche le memorie autografe dello stesso Ruatti. In una lettera indirizzata a Menestrina Ruatti affermava che, a parte impegni personali (stava per recarsi a Roma per collaborare con l'Istituto nazionale di economia agraria e lì sperava di vedere Menestrina di persona) e pur conoscendo bene l'istituto del maso chiuso, non riteneva di avere le cognizioni necessarie per contribuire all'indagine sulle consuetudini giuridiche della Venezia Tridentina. BCTn, BCT10-1.1.3.10.2, Cles, 13 maggio 1932.

tuiva la base della realtà socioeconomica dell'Alto Adige. Rilevava che anche le associazioni agrarie silvo-pastorali, come ad esempio le consorterie, erano ottimi esempi di cooperazione e negava che simili istituzioni fossero di origine germanica, mentre esistevano da secoli in tutte le Alpi. Seguiva una precisa descrizione della tradizionale economia agro-silvo-pastorale altoatesina, che egli concepiva come un complesso fondato su fragili equilibri e per la cui sopravvivenza le nuove leggi italiane erano inadeguate⁸⁸.

Non ci si può soffermare a lungo sulla bella e competente relazione del Ravanelli. Può bastare il seguente stralcio, che ci restituisce un quadro più complesso della realtà agricola locale rispetto all'istituzione di cui si è parlato più a lungo, il maso chiuso d'alta montagna, mentre nella regione esistevano anche fertili aree poste nel fondovalle. Ne risultava una sorta di dualismo, che d'altronde non si differenziava molto da quello trentino, fatte le debite già accennate distinzioni tra insediamento accentrato di tradizione latina (dove la cellula era la comunità raccolta e il territorio circostante era utilizzato, a parte i campi coltivati e i prati nei pressi dell'abitato, mediante criteri collettivi, esercitando i diritti di uso civico) e insediamento sparso di origine germanica, costituito da un modesto nucleo abitativo centrale con tutt'intorno i masi-frazione. Non dimenticando tuttavia che anche in Trentino esistevano insediamenti sparsi e comunque, anche nel caso tipico del villaggio accentrato, quasi sempre il paesaggio circostante era costellato da masi.

“In tutto l'Alto Adige si distinguono due gruppi importanti di unità agrarie a seconda del reddito principale del quale esse si servono. Da un canto abbiamo quelle dei contadini di montagna (Bergbauern) dall'altra quelle dei contadini viticoli (Weinbauern). Mentre questi ultimi vivono quasi che esclusivamente dalla viticoltura, la quale nelle colline del fondo valle forma il cespite principale dell'agricoltore già da tempi preistorici, i contadini che vivono al di sopra della linea ove non cresce più la vite e fino a circa 2000 metri, si occupano dell'allevamento del bestiame. Però questo allevamento non consiste solamente nella cura che il contadino deve avere per il bestiame, ma anche in un vero e proprio sistema agrario, essendo che egli deve godere le terre nel modo più razionale che possibile per cercare di arrivare a poter mantenere il maggior numero di bestiame, data che la penuria di terra coltivabile costringe il montanaro ad attenersi ad un dato sistema ancora più che l'agricoltore nella pianura”⁸⁹.

⁸⁸ “Manca completamente qualsiasi disposizione per regolare il funzionamento del sistema agrario alpino, che è il più importante per la vita dei montanari d'alta montagna”. BCTn, *BCT10-1.1.3.10.7*, relazione senza titolo, introdotta da una lettera dove Ravanelli riassume il pensiero di Giuseppe Ruatti in merito ai danni procurati al sistema cooperativo dalle leggi italiane: Bolzano, 14 gennaio 1932.

⁸⁹ BCTn, *BCT10-1.1.3.10.7*, relazione di Mario Ravanelli.

Aderivano alla medesima linea interpretativa del Toma e del Ravanelli alcuni amministratori altoatesini che avevano partecipato all'inchiesta, anche se con comunicazioni più brevi e poco articolate al confronto di quelle del direttore della Cattedra ambulante di agricoltura e dell'avvocato di Bolzano.

Significativa è la relazione del notaio Strimmer, di Merano, introdotta da una lettera che esplicitava già le motivazioni per cui era stata scritta: “la questione del progressivo spopolamento delle zone alpine della nostra provincia in seguito all'abolizione della legge sui masi chiusi e della consuetudine giuridica regolata da tale legge”⁹⁰. Il notaio meranese precisava che la legge austriaca abolita era quella del 12 giugno 1900, n. 47. Dal 1 luglio 1929 il contadino altoatesino non poteva più disporre del proprio maso. Se avesse desiderato procedere secondo la tradizione, il figlio unico erede sarebbe stato gravato della quota ereditaria spettante ai fratelli e alle sorelle coeredi. Se invece il titolare del maso lo avesse consegnato al figlio unico erede tramite vendita, l'unità dell'azienda agricola sarebbe stata salva ma versando una tassa del 7%. Il notaio Strimmer asseriva che persino alcune pubblicazioni del CAI comprovavano il prossimo tracollo della montagna in Alto Adige, a causa appunto delle imposte sproporzionate rispetto al reddito, delle forti tasse di trasferimento, del frazionamento della proprietà. L'esempio del Monte Sole in val Venosta era chiaro, secondo il notaio: alcuni masi erano passati nelle mani di proprietari che non vivevano lì e li sfruttavano come malghe. Ricavare un arativo sulla montagna invece costava anni di lavoro. Tutto era stato distrutto conseguentemente alle nuove norme e con la poca terra superstite dopo il frazionamento dell'azienda agricola non era più possibile mantenere una famiglia.

Se la comunicazione inviata dal pretore di Egna Soraperra non si sbilanciava in giudizi e affermava soltanto che anche nei masi chiusi del comune da lui amministrato l'erede doveva “sodisfare in denaro le quote legittime spettanti agli altri eredi necessari”⁹¹, la relazione del pretore di Bressanone Giuseppe Toniolatti era più diffusa e rilevava che, per lo meno nel territorio di sua competenza, il contadino altoatesino non si era rassegnato alle nuove normative inibitorie italiane:

⁹⁰ Indirizzata al presidente del Tribunale civile e penale di Bolzano, la relazione, dal titolo *La successione nei masi chiusi. Effetti delle nuove Leggi. Tasse di registro*, fu fatta poi pervenire, insieme con quella già menzionata del Siegl sulle consuetudini in materia commerciale, al presidente della Corte d'appello di Trento. BCTn, BCT10-1.1.3.10.5, “1) Tribunale civile e penale di Bolzano”, Merano, 10 dicembre 1931.

⁹¹ BCTn, BCT10-1.1.3.10.5, “7) Pretura di Egna”, Egna 12 settembre 1931.

“Benché fuori vigore, in seguito alla introduzione del diritto patrio, la legge sui masi chiusi continua a vivere, e ciò per necessità di cose. Anzitutto la proprietà è molto frazionata; poi siamo in zona di media ad alta montagna, dove il reddito dei terreni è limitato sia in quantità che in qualità; infine un ulteriore frazionamento importerebbe completa svalutazione dei fondi, che non basterebbero più per l'alimentazione dei singoli. Così avviene che o per donazione, o per disposizione di ultima volontà, o anche persino nelle successioni legittime, il fondo vien lasciato di solito al figlio maggiore, o a quello che ha dimostrato di voler rimanere in casa, mentre i fratelli e le sorelle (cosidetti cedenti) vengono tacitati con una somma in denaro, che rare volte raggiunge la legittima, ma che tuttavia viene data ad accettata senza contestazioni, affinché l'assuntore del maso non rimanga di colpo oberato di debiti”⁹².

La persistenza della consuetudine di lasciare in eredità l'azienda agricola a un unico figlio, nonostante l'abolizione delle norme sul maso chiuso, era confermata dal pretore di Merano Gelmi, il quale ricordava inoltre che quel tipo di azienda era diffusa soprattutto nelle valli più alte, mentre nel fondovalle le aziende agricole

“passano a frequente frazionamento del possesso per il motivo che trattasi quasi sempre di uniformi coltivazioni (frutteti, vigneti) che permettono uno smembramento senza grave pregiudizio tanto più che gran parte dei contadini non ha propria casa e vivono come affittavoli”⁹³.

Il pretore di Brunico affermava di avere inviato a tutti i podestà, i giudici conciliatori, gli avvocati e notai, e di non avere ottenuto che poche risposte, malgrado il suo interessamento personale, mentre molti si erano limitati a riferire “di non aver elementi e dati sufficienti per evadere la richiesta”. Riguardo alla questione dei masi chiusi, il pretore di Brunico, come quelli di Bressanone e Merano, asseriva che nonostante l'abolizione della legge del 1909

“il concetto del ‘maso chiuso’ e la necessità locale che il maso colle pertinenze in caso di successione legittima debba assumersi da una sola persona non sono scomparse dalla mente delle popolazioni dei borghi del Mandamento, i quali evidentemente cercano di ottenere la realizzazione dei loro desideri conformi alle norme suindicate in altra via [ossia rinunciando all'eredità a favore del fratello maggiore]. Se è vero che tale concetto non risponde al principio di giustizia e di uguaglianza dei figli nei riguardi dei genitori, è indubbio che esso risponde a una necessità locale e all'opportunità economica, non essendo possi-

⁹² BCTn, BCT10-1.1.3.10.5, “8) Pretura di Bressanone”, Bressanone, 12 gennaio 1931.

⁹³ BCTn, BCT10-1.1.3.10.5, “13) Pretura di Merano”, *Notizie sulle consuetudini e degli usi civici nel mandamento di Merano*.

bile la sussistenza delle grandi aziende agricole esistenti in questa zona, quando la proprietà è frazionata, [e] non avendo diversamente un erede intenzionato di assumere per intero il maso la possibilità economica di tacitare in denaro o altro modo le quote spettanti ai coeredi, normalmente in numero non lieve”⁹⁴.

Il pretore di Monguelfo, che come i colleghi precedenti lamentava la scarsa adesione all’indagine da parte dei podestà e dei giudici conciliatori operanti nel suo mandamento, nonostante fosse da soli sette mesi in Alto Adige e avvertisse di avere cognizioni limitate, mostrava invece di avere compreso con sufficiente chiarezza i problemi. E anche nel territorio di sua competenza, riguardo ai masi chiusi rilevava la persistenza delle tradizionali modalità di trasmissione dell’azienda da una generazione all’altra.

“Anche dopo la completa unificazione legislativa continua a sussistere praticamente la distinzione tra i masi chiusi (geschlossene Hofe) ed i beni liberi (walgende Gueter). Il padre di famiglia alla sua morte dispone delle sue sostanze ed ha cura affinché un maso chiuso non venga diviso fra i suoi figliuoli. All’uopo egli di regola favorisce il primogenito per quanto può anche accadere che il maso venga lasciato ad un altro dei figli maschi. Il fatto che il maso venga lasciato ad uno solo dei figli anziché diviso tra tutti comprese le femmine non provoca proteste e liti”⁹⁵.

Ai fratelli cui non spettava l’azienda erano attribuite quote di eredità in denaro o altri immobili o crediti garantiti con ipoteca sul maso stesso. Sull’entità dei compensi, semmai, potevano verificarsi dissensi – affermava il pretore – ma non sul criterio sostanziale. Nel caso di contadini che possedevano qualche bene in più i fratelli erano ricompensati più lautamente e si tendeva a dare una parte uguale a tutti. Sempre rispettando però il principio che il maso non venisse frazionato e che non fosse troppo gravato di debiti “al punto da rendere illusoria la proprietà esclusiva”. Secondo il pretore di Monguelfo era alto nella provincia di Bolzano il numero dei fratelli che rinunciavano all’eredità per esigere dall’erede unico crediti e legati.

La testimonianza del pretore di Bolzano non si discostava da quelle succitate ed era anzi più severa quanto alla negligenza di coloro i quali avrebbero dovuto inviargli relazioni per l’indagine sulle consuetudini giuridiche all’interno del proprio mandamento: “Ad onta delle ripetute sollecitazioni che seguirono l’invito, ristrettissimo è stato il numero dei riscontri e di scarsa importanza il loro contenuto”. Anche in merito ai criteri ereditari adottati dai contadini altoatesini proprietari di masi dopo l’abolizione delle

⁹⁴ BCTn, *BCT10-1.1.3.10.5*, “10) Pretura di Brunico”, Brunico, 27 gennaio 1932.

⁹⁵ BCTn, *BCT10-1.1.3.10.5*, “15) Pretura di Monguelfo”, Monguelfo, 28 gennaio 1932.

antiche consuetudini locali giungeva dal pretore di Bolzano l'ennesima conferma: "La tendenza a conservare intatta la tradizione dei masi chiusi si manifesta ancora oggidi chiaramente attraverso le disposizioni di ultime volontà"⁹⁶.

A questo punto possiamo considerare sufficiente, per gli obiettivi che ci si proponeva, avere presentato questa scelta di documenti: non esaustivi, vista la consistenza della documentazione a disposizione, ma significativi. Come si sa, nel periodo fascista non ebbero successo le tesi tenacemente difese da Rolando Toma, da Mario Ravanelli e da molti corrispondenti altoatesini i quali avevano partecipato all'indagine sulle consuetudini giuridiche della Venezia Tridentina, oltre che dai trentini desiderosi di conservare le proprietà collettive esistenti sul loro territorio, benché su quest'ultimo aspetto nel fascicolo facente parte dell'archivio di Francesco Menestrina si trovino poche voci (oltre a quella importante e già menzionata di Simone Daprà sulle consorterie di Rabbi). Si dovette attendere il ritorno alla vita democratica nell'Italia del secondo dopoguerra per vedere ripristinate una gran parte di quelle più o meno antiche istituzioni, pur in una veste aderente alle necessità economiche e amministrative moderne⁹⁷.

Conclusioni

L'indagine sulle consuetudini giuridiche della Venezia Tridentina non sembra avere avuto esiti pratici. È possibile che il materiale raccolto fosse stato ritenuto insoddisfacente anche dall'Istituto di studi legislativi o dallo stesso Menestrina, viste le ampie lacune territoriali che lo caratterizzavano e nonostante l'utilità delle informazioni pervenute. Oltre al fascicolo riguardante l'indagine sulle consuetudini giuridiche regionali, sono presenti nell'archivio di Francesco Menestrina poche altre lettere indirizzate da Salvatore Galgano al giurista trentino, alcune delle quali scritte negli anni immediatamente successivi all'avvio dell'indagine stessa⁹⁸. In merito agli esiti di quest'ultima però non vi è alcuna menzione. Se è vero che nella lettera

⁹⁶ BCTn, BCT10-1.1.3.10.5, "21) Pretura di Bolzano", Bolzano, 24 marzo 1932.

⁹⁷ Nel portale riservato all'Amministrazione della Provincia di Bolzano, settore Agricoltura e foreste, si trova l'elenco zona per zona delle numerosissime associazioni agrarie ancora attive, nonché sui beni sottoposti al vincolo di uso civico e agli organismi a essi preposti: <http://www.provincia.bz.it/agricoltura-foreste/agricoltura/associazioni-agrarie-beni-uso-civico-e-consorzi.asp>. Si torna a segnalare inoltre un volume relativo a questi temi proiettato sul presente, ma ricco anche di riferimenti storici sparsi nei diversi contributi: *Gemeinschaftlicher Besitz*.

⁹⁸ BCTn, BCT10-1.1.6.425.

datata Roma, 31 marzo 1937 il Galgano esprimeva dispiacere per una non meglio chiarita decisione di Menestrina, nessun elemento emerge per affermare che si trattasse della rinuncia a completare il lavoro dell'indagine sulle consuetudini giuridiche della Venezia Tridentina. Dell'iniziativa che abbiamo qui tratteggiato ci rimane dunque il grosso fascicolo archivistico cui si è ampiamente attinto, testimonianza viva di un momento storico particolarmente difficoltoso attraversato dalle diverse forme di proprietà collettiva esistenti nel Trentino e soprattutto nell'Alto Adige. L'assetto di queste istituzioni fu ridefinito nella seconda metà del Novecento tenendo conto delle nuove necessità imposte dalla modernità, ma anche restituendo, del tutto o in parte, gli antichi diritti di cui tali organismi erano stati precedentemente privati. Del loro annichilimento durante il Ventennio e dei tentativi compiuti per scongiurarlo, particolarmente nella provincia di Bolzano, Francesco Menestrina è stato uno dei testimoni.

Riferimenti archivistici e bibliografia

BCTn = Trento, Biblioteca comunale di Trento

BCT10 = *Archivio Menestrina-Gerloni-de Montel*

Annuario. Società italiana per il progresso delle Scienze, 3 (1929).

Angelo Ara, *La questione dell'Università italiana in Austria*, in Angelo Ara, *Ricerche sugli austro-italiani e l'ultima Austria*, Roma, Elia, 1974, pp. 9-140.

Aristide Baragiola, *La casa villereccia delle colonie tedesche veneto-tridentine con raffronti. Peregrinazioni folcloriche*, Giazza (Vr), Taucias Garëida, 1989 (prima ed. 1908).

Aristide Baragiola, *La casa villereccia delle colonie tedesche del gruppo carnico Sappada, Sauris e Timau con raffronti delle zone contermini italiana ed austriaca Carnia, Cadore, Zoldano, Agordino, Carintia e Tirolo. Peregrinazioni folcloriche*, Giazza (Vr), Taucias Garëida, 1989 (prima ed. 1915).

Carlo Boni, *Di alcune particolarità degli usi civici della Venezia Tridentina*, in *Atti del III congresso nazionale di arti e tradizioni popolari, Trento, settembre 1934-XII*, Roma, Opera nazionale dopolavoro, 1936, pp. 466-472.

Vincenzo Calì, *Lo stato liberale e l'avvento del fascismo (1918-1926)*, in *Storia del Trentino*, pp. 1-102.

Albino Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento, TEMI, 1961.

Adolfo Cetto, *In memoria di Francesco Menestrina*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 40 (1961), pp. 232-260.

John W. Cole, Eric R. Wolf, *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, seconda edizione rivista, Roma, Carocci; S. Michele all'Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 2000 (orig.: *The hidden frontier. Ecolo-*

- gy and ethnicity in an Alpine valley*, New York - London, Academic press, 1974).
- I congressi degli scienziati italiani nell'età del Positivismo*, a cura di Giuliano Pancaldi, Bologna, CLUEB, 1983.
- Emanuele Curzel, *Can da l'ostrega. Onestinghel, Menestrina e cento anni di Studi Trentini di Scienze Storiche*, in "Studi Trentini Storia", 98 (2019), pp. 287-291.
- Emanuele Curzel, *La guerra di Gino*, in Gino Onestinghel, *Diario 1915-1918*, a cura di Emanuele Curzel, Francesco Frizzera, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche; Rovereto, Museo Storico italiano della guerra, 2019, pp. 11-42.
- Deutsche! Hitler verkauft euch! Das Erbe von Option und Weltkrieg in Südtirol*, hrsg. von Günther Pallaver, Leopold Steurer, Bolzano, Raetia 2011.
- Diario del nono Congresso scientifico italiano in Venezia*, Venezia, Giovanni Cechini, 1847.
- Diciannovesima riunione. Bolzano-Trento, 7-15 settembre 1930*, Roma, Società italiana per il progresso delle scienze, 1931.
- Guido Emeri, *Gli usi civici nella Venezia Tridentina*, in "Bollettino degli usi civici. Supplemento del Bollettino feudale", 1 (1931), pp. 847-870.
- Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine/Die Grenzen des Nationalismus*, a cura di/hrsg. von Sergio Benvenuti, Christoph Hartung von Hartungen, Trento, Museo storico in Trento, 1998.
- Stefan von Falser, *Wald und Weide im Tirolischen Grundbuche*, Innsbruck, Vereinsbuchhandlung, 1896.
- Maurizio Ferrandi, *Ettore Tolomei. L'uomo che inventò l'Alto Adige*, Trento, Publilux, 1986.
- Gisela Framke, *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei (1865-1952) und das "Archivio per l'Alto Adige"*, Tübingen, Niemeyer, 1987.
- Maria Garbari, *San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina: indirizzi storiografici*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 70 (1991), pp. 495-530.
- Gemeinschaftlicher Besitz. Geschichte und Gegenwart der Bürgerlichen Nutzungsrechte in Südtirol und im Trentino. Usi civici e beni collettivi nelle Province di Trento e Bolzano*, Bozen, Südtiroler Bauernbund, 2016.
- Hans Goebel, *Zur Geschichte des Namens eines Großraumes: Le Tre Venezie*, in "Der Schlern", 64 (1990), pp. 553-562.
- Nikolaus Grass, *Beiträge zur Rechtsgeschichte der Alpwirtschaft*, Innsbruck, Wagner, 1948.
- Paolo Grossi, *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano, Giuffrè, 1977.
- H. Heiss, L. Nardelli, *Rudolf Siegl*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, 57, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2004, p. 244.
- Georg Jäger, *Fernerluft und Kaaswasser. Hartes Leben auf den Tiroler Almen*, Innsbruck: Universitätsverlag Wagner, 2008.

- Le lettere aperte 1939-43. L'Alto Adige delle opzioni*, a cura di Christoph Hartung von Hartungen, Fabrizio Miori, Tiziano Rosani, Bolzano, La fabbrica del tempo, 2006.
- Fulvio Mascelli, *Ancora trentinismo?*, in "Studi Trentini", 7 (1927), pp. 249-254.
- Francesco Menestrina, *Il confine italo-tirolese nella legislazione austriaca dopo l'armistizio del 1918*, in *Diciannovesima riunione*, 2, pp. 551-560.
- Francesco Menestrina, *I toponimi tedeschi dell'Alto Adige*, in "Studi Trentini", 1 (1920), pp. 271-277.
- Francesco Menestrina, *Nuove Provincie*, in *Nuovo Digesto Italiano*, Torino, UTET, 1938, pp. 327-334.
- Francesco Menestrina, *Trentino, Venezia Tridentina, Provincia di Trento negli atti ufficiali 1918-1923*, in "Studi Trentini", 4 (1923), pp. 47-53.
- Tullio Minghetti, *Il diritto di Roma esteso alla Città ed alla Provincia di Trento (enti patrimoniali pubblici e semipubblici)*, Trento, Ente finanziario per il miglioramento culturale ed economico della Provincia, 1941.
- Mauro Nequirito, *"Dar nome a un volgo". L'identità culturale del Trentino nella letteratura delle tradizioni popolari (1796-1939)*, San Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1999.
- Mauro Nequirito, *Diritti contesi ai margini dell'Impero. Un contrasto secentesco per il governo delle selve nel Tesino (Trentino orientale)*, Trento, Provincia. Soprintendenza per i Beni culturali, 2015.
- Mauro Nequirito, *"Im Interesse der Bevölkerung". Voci contro le normative sugli usi civici del periodo fascista nell'indagine sulle consuetudini giuridiche della Venezia Tridentina*, in "Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva", 1 (2014), pp. 133-158.
- Mauro Nequirito, *La montagna condivisa. L'utilizzo collettivo dei boschi e dei pascoli in Trentino dalle riforme settecentesche al primo Novecento*, Milano, Giuffrè, 2010 = "Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva", 2 (2010).
- Mauro Nequirito, *Visitando il Tirolo: libri di viaggiatori d'oltralpe diretti a sud negli anni del Vormärz*, in *Vormärz. Eine geteilte Geschichte Trentino-Tirols. Una storia condivisa Trentino-Tirolese*, a cura di Florian Huber, Francesca Brunet, Innsbruck, Wagner, 2017, pp. 65-88.
- Nirgends mehr daheim. Paul Tschurtschenthalers Brunecker Chronik 1935-1939*, bearb. von Josef Gasteiger Wieseneegg, Margot Pizzini Dalsass, Bozen, Raetia, 2000.
- Heinrich Oberrauch, *Tirols Wald und Waidwerk. Ein Beitrag zur Forst- und Jagdgeschichte*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 1952.
- Stefano Oss, *Trentinismo ed antitrentinismo: un dibattito su "Il Brennero" del 1928*, in "Archivio trentino di storia contemporanea", N.S., 43 (1994), pp. 5-26.
- Silvio Pace, *Usi civici Associazioni agrarie e Comunioni familiari nella Regione Trentino-Alto Adige. Studio generale, legislazione dello Stato e delle Province Autonome di Trento e Bolzano, breve raccolta di giurisprudenza*, Trento, ICA, 1975.
- Paolo Piccoli, *Lo stato totalitario (1927-1940)*, in *Storia del Trentino*, pp. 103-486.
- Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, Roma, Istituto di studi per l'Alto Adige, 1929.

- Julius Red, *Lavarone. Klimatischer Höhenkurort. Valsugana*, Rovereto, Mercurio, [1911?].
- Christine Roilo, *Nutzungsgüter im Archiv – eine Übersicht über einschlägige Quellenbestände im Südtiroler Landesarchiv*, in *Gemeinschaftlicher Besitz*, pp. 133-146.
- Giovanni Rossi, *Francesco Menestrina, storico e giurista, protagonista della vita culturale e politica nel Trentino del XX secolo*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 88 (2009), pp. 961-990.
- Mirko Saltori, *Archivio Menestrina-Gerloni-de Montel. Inventario (1851-1980)*, a cura di Mirko Saltori, Trento, Provincia. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2010.
- Federico Scarano, *Tra Mussolini e Hitler. Le opzioni dei sudtirolesi nella politica estera fascista*, Milano, Angeli, 2012.
- Otto Stolz, *Rechtsgeschichte des Bauernstandes und der Landwirtschaft in Tirol und Vorarlberg*, Hildesheim-Zürich, Olms, 1985.
- Storia del Trentino contemporaneo. Dall'annessione all'autonomia*, Trento, Verifiche, 1978.
- Ettore Tolomei, *Relazione sull'attività dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige (dalla fondazione al 1930)*, in *Diciannovesima riunione*, 1, pp. 893-895.
- Ettore Tolomei, *Toponomastica e cognomi dell'Alto Adige*, in *Diciannovesima riunione*, 1, pp. 636-648.
- Rolando Toma, *Aspetti del problema montano e suoi riflessi sull'incremento demografico e zootecnico*, Trento, TEMI, 1931.
- Gino Tomasi, *Giovanni Battista Trener (1877-1954) nel cinquantesimo della morte*, in “Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati”, s. 8, 4/B (2004), pp. 7-22.
- Il Trentino e il XIX Congresso delle Scienze*, Trento, Scotoni, 1930.
- Università e nazionalismi. Innsbruck 1904 e l'assalto alla Facoltà di giurisprudenza italiana*, a cura Günther Pallaver, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2010.
- Hermann Wopfner, *Bergbauernbuch. Von Arbeit und Leben des Tiroler Bergbauern*, herausgegeben von Nikolaus Grass, Innsbruck, Wagner, 1995-1997 (Schlern-Schriften, 296-298).